LA PENTESILEA

Tragedia

Del Sig.

FRANCESCO BRACCIOLINI dall' API.

VCciso che fù Hettore per mano d'Achille, Venere mosse le Amazzoni, che vennero al soccorso di Troia, e le guidò Pentesilea Regina loro. Intanto nel tempo di tregua, ella s'innamorò d'Achille, & egli di lei, e pur del medesimo Achille s'innamorò Asbite Amazzone, e trà la Regina, e lei nacque vicendeuole gelosia, e trà loro vennero à duello per artifitio d'Vliffe. Ma si cambiarono l'armi, perche quelle di Pentesilea erano fatate, & Asbite, che fù affrontata da lei, negò di cõbattere mentre ella teneua quel vantaggio dell'armi. Seguì però il cambiamento, & in ogni modo Pentesilea vinse, & vccise Asbite. Al fine del duello sopragiunse la Nutrice di Pentesilea, e credendo, come mostrauano l'armi cambiate, che Pentesilea fusse l'vccisa, chiamò al soccorso, ouero alla vendetta. Corse Achille, & anch'esso ingannato dall'armi, credendo di trafiger Asbite, trafisse Pentesilea da luì amata, e riconosciuto l'errore, per disperatione volle vccider se medesimo.

Persone che parlano.

Giunone.
Vlisse.
Achille.
Pentesilea.
Asbite.
Cassandra.
Nutrice di Pentesilea.
Nuntio.
Choro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giunone.

O Regina di nembi, e del tonante
Sommo fulminator, consorte, e suora.
Io Dea dell'aria, il cui possente impero
Và compartendo à voi mortali il mio
Elemento alitabile, e soaue,
Dagl'alberghi del ciel trà voi discendo,
Non per lo sdegno mio che'l cor m'accende
Contra'l seme Troiano, e mi rammenta.
Pur tuttauia dell'alta ingiuria quando
Paride giudicò quel ch'à lui piacque.
Ne per l'amor delle falangi greche
Quantunque i preghi lor volando al cielo
Raccendano ogni di co i loro affetti;
La region che mi fù data in sorte,
,, Che son l'odio, e l'amore al diuin fianco
,, Speroni ottusi. Io sol quaggiù discendo,
Per mantener dell'immutabil fato
L'ordine inuiolabile, & eterno.
Stabilito è, lassù ch'à terra caggia
Il superbo Ilione, e'l fio si paghi
Della Greca rapita (ingiusto premio
Di più ingiusta sentenza.) I fermi arcani
Sa pur com'io quella impudica Dea,

Che s'ingegna impedirli, e tenta, e vuole
Mantener Troia, e conseruar le mura
Già desolate in Cielo, Elle pur denno
Giacer per man d'Achille à terra sparse,
E pur costei per affrenar l'inuitto
Dall'eccidio fatale, amante il rende
Dell'a Regina Amazzone, e le fuoglie
Dell'armi; ogni sue studio, ogni sua proua
Per difender costei le mura amiche
Ha sempre posto, e poi ch'Hettore cadde,
Ch'vn tempo le guardò, sul Termodonte
La schiera dell'Amazzoni raccolse
Per nouella difesa, e la Regina
Munì d'armi fatali; Al torto Dio
Fecele fabricar sù quell'incude
Dou'ei batte gli strali al sommo Gioue,
E'l martel di Vulcano impresse in loro
Virtù che non le passi il ferro mai,
Mentre però difenderanno il petto
Delle Regine Amazzoni per cui
Son fabricate, onde superba in loro
Ne vien Pentesilea, Troia difende,
Abbatte i Greci, e si conserua ad onta
Del celeste voler l'odioso regno.
E non basta à Ciprigna hauer condotte
A fauor de Troiani armi cotante,
Ch'alle forze di Marte ancora aggiunge
Quelle d'Amore, e di concorde affetto
La Regina, & Achille amati amanti
Congiunge insieme, e i valorosi petti
Con molli vezzi intenerisce, e stempra.
» Lascia l'orrida quercia il tarlo, e rode
» Nel dolce legno, e l'amorosa voglia

Così

„ Così dourebbe i cuor guerrieri intatti
„ Lasciare, e morder solo animi imbelli.
E pur (tanto sà far la Dea lasciua)
Che i più forti ammollisce, e con quest'arti
La lite vniuersal quietare intende,
Di scior l'assedio, e non punirsi il fallo
Del violato hospitio. Ella pur tanto
Nell'impure sue voglie, osa, e presume
Baldanzosa, e superba. O quanto, ò quanto
Fora il meglio per lei trà le conocchie
Scherzar delle fanciulle, e'l filo, e l'ago
Trattar con esso loro, e non trà l'armi
Rimescolarsi de guerrier feroci,
Doue pur torna, e rammentar non vuolse
Ciò che dianzi le auuenne, allor che punta
Da Diomede alle stellanti spere
Salì piangendo, e dalla man ferita
Stille spargendo di celeste sangue,
Per tutto oue passò macchiato il cielo
Da lei rimase, ancor non è del tutto
Salda la piaga, e per nouelle offese
Torna presontuosa, e mena il figlio
Trà mill'aste pungenti ignudo, e cieco.
O s'vna volta al valoroso Vlisse
Io posso scior d'humanitade il velo,
Si ch'egli'l veggia, e contra lui s'adiri,
Che si che sì, che imparerà da lui
Questa vana del ciel noia, e del mondo
Fastidioso fanciullo arciero stolto,
A metter senno, & à ferire altrui,
Con più riguardo. Hor mi conuiene intanto
Rimediare al mal fatto, e quelle fiamme
Ch'ardon Pentasilea d'orribil ghiaccio

Io spargerò per cui sospinta corra:
Ella stessa à morir per quella mano
Che vorrebbe aiutarla, e di quell'armi:
Che saluarla potrian si troui priua
Quando il corpo mortal sopra le scenda.
Eleggerò de miei pensieri, Vlisse
Essecutore, e ben potranno al fine
Gl'accorgimenti suoi trar'ogn' impresa.
Ma ecco lui, che pensieroso, e solo
Se ne vien pur com'egli suole. Vlisse.

SCENA SECONDA.

Vlisse, e Giunone.

Vli. HOr chi m'appella?
Giu. *Oue soletto Vlisse.*
Pur com'è l'vso tuo fermo col ciglio,
E con la mente mobile, e non mai
Da tuoi pensier discompagnato, e solo?
Vli. *O della Dea Giunone à me nascosa*
Voce riconosciuta, Io diui sana,
Tante lunghe fatiche, e tanto sangue
Di sudor mescolato, à queste mura.
Sparso d'intorno, e tanti rischi, e tante
Morti, tante vendette, e tant'offese
Dopo vario voltar che fine hauranno?
Giu. *E tù che stimi?*
Vli. *Hor si solleua al* Cielo
La mia speranza, & à celesti numi:
S'appoggia, e crede il glorioso fine.
Tante volte promesso all'armi argiue,
Esser non lungi, hor timoroso à terra,

Si:

Si riuolge il pensiero, e non veggendo
Doppo sì dubio nauigar tant'anni
Anco scoprirsi il porto, omai comincia
A diterarne, & io frà due rimango.

Giu. *Nebbia è l'humanità doue i mortali*
,, *Passan la vita nubilosa, e breue,*
,, *E quell'oscurità che gli circonda*
,, *Gl'ingombra sì, che i lor presenti passi*
,, *Veggiono à pena, & à futuri è tolta*
,, *Ogni veduta; onde però dubiosa*
Merauiglia non è se tu vaneggi
Nell'auuenire.

Vli. *Hor tu sublime, e pura*
Disciolta Dea dalla terrena carne,
Tù che vedi il futuro, à me lo scopri
Onde seguitin poi l'insegne Greche
Certe dell'auuenir con più sicura
Fidanza, ò parta inutilmente mosso
Da queste mura il campo.

Giu. *Alle vostre armi*
Nocerebbe il saper ciò che tu chiedi,
,, *Perche la sicurtà fà negligente*
,, *Nell'opra, e disperando s'abbandona.*
,, *Lento il Barbaro và, che si diffida*
,, *Vincere il palio, è via men ratto corre*
,, *S'ei l'hà per vinto; e sia timore, e speme*
,, *Quasi sia doppio sprone ogni mortale.*
,, *Vse più rapido muoue.*

Vli. *Io per me pronto*
Ogni fatica à sostener m'accingo,
Sin che l'aura vital quest'ossa regga;
Ma non sò già s'ogni guerrier com'io
Durerà ne disagi, omai dall'vso

Consumate

Consumate son l'armi, e intorno à petti
Gli assotigliati usberghi à pena omai
Fanno più schermo, e tante volte, e tante
Arrotate le spade anguste, e corte
Son diuenute, e le lor punte ottuse,
Hor pensa tu se logorato ha'l tempo
Il ferro intorno à noi, che fian le membra
Che son di carne.

Giu. ,, *Alla fatica è nato*
,, *Non il ferro, ma l'huomo, e però vedi*
,, *Che l'huom se stesso faticando accresce,*
,, *E si consuma il ferro.*

Vli. ,, *Il ferro, e l'huomo*
,, *Splendon per l'uso ò Dea, ma l'uso stesso*
,, *Che gl'illustra consuma.*

Giu. ,, *Assai dell'uso*
,, *Più la ruggine, e l'otio il ferro, e l'huomo*
,, *Van consumando, il faticar conserua;*
,, *E se pur faticando, e l'huomo, e'l ferro*
,, *Vengon mancando, è questa lor mancanza*
,, *Per la fatica nò, ma per la frale*
,, *Condition delle mortali cose,*
,, *Che tutte hanno à finire.*

Vli. *Alla fatica*
Tu pur ne inuiti, ò generosa Giuno,
Ma la natura in noi con più possenti
Note, ogni giorno à riposar n'appella.
L'ombra ogni sera al dipartir del giorno
Racchetà i sensi, e le palpebre il sonno
Con le tenebre sue chiude, e suggella,
,, *Per dar agio al riposo, e quel che manca*
,, *D'alterna requie, à lungo andar non dura,*
,, *Notte, e dì sempre splenderebbe il Sole.*

Sopra

,, *Sopra di noi se notte, e di douesse*
,, *Affaticarsi l'huomo. E fiacca in guisa*
,, *Questa massa mortal, che non si regge*
,, *Lunga stagione, e ristorar conuiensi.*
Giu. ,, *Ma la notte per l'alba, e'l sonno è fatto*
,, *Per la vigilia, & è per la fatica*
,, *Fatto il ristoro.*
Vli. ,, *E per quetarsi al fine*
,, *L'huom s'affatica.*
Giu. ,, *E però giunga al fine*
,, *Pria che s'acqueti.*
Vli. *Io si'l farò, ma temo,*
Che non sia meco ogni guerriero argiuo
Di questa opinion, veggio, i più forti,
Che furo vn tempo alla fatica inuitti,
Quasi hor dimesticati, omai
Dell'antica virtù vestigio alcuno
Non serbar più, ne della tromba il suono
Più risuegliar l'anneghittite brame,
Che fur già prima à guerreggiar si preste.
Languido ogni vigor ne' petti giace,
L'ardire interno à i cuor tiepido manca,
Gela nell'alme ogni desio d'honore.
Tacerò gl'altri, Achille stesso Achille
Forza, e fior degl'Heroi, pregio dell'armi,
Gloria de Greci, e di virtù guerriera,
Ammirabil feroce inuitto mostro,
Quasi ch'à schiuo omai par che si prenda
Lo scudo, e l'asta, e che gli pesi al fianco
La spada, e com'ogn'altro anch'ei richieggia,
Stanco di guerreggiar, pace, e riposo.
Giu. *Però t'appello, ò generoso Vlisse,*
E vo' ch'incontro all'ostinate mura

Vaglia la lingua tua più che la spada:
Di lui, la spada sua qual vedi omai
Dall'otio arruggimta, e dall amore
Spuntata, al fianco inutil fregio pende;
Ma se l'arroterà la cote industre
Dell'accorta tua lingua il fiero taglio
Tornerà tosto, e la sua destra inuitta
Vltimerà l incominciata impresa,
Ma l'autor sarai tù delle sue palme,
Che sarai la cagione.

Vli. *S'à la cagione*
S'ascriue l'opra, à te s'ascriua ò Dea,
Che mouendo tu me, perch'io fauelli,
Tù l'operar cagioni.

Giu. ,, *Ogni cagione*
,, *Dal Ciel deriua, & è lassù del tutto*
,, *L'vnico fonte originario, e primo,*
,, *Ma per esser nascoso à voi mortali*
,, *Ciò che da Dio vien ordinato, i semi*
,, *Prendete voi da questi vostri affetti,*
,, *Che voi scorgete inferiori, e bassi.*

Vli. *Ma qual è la cagion s'è ferma in Cielo*
La caduta di Troia, e che l abbatta
Del figlio di Peleo l'inuitta destra,
Ch'ei dall'arme all'amor quasi pentito
Si volge, e dall impresa il ferro, e l core
Ritragge?

Giu. *Ei nò, ne sua virtude è tale,*
Ma la lasciua Dea, ch'à i molli affetti
Piacendo impera, e in giouenil etade
Feruida tiranneggia, ancor difende
Con quest'armi d'amor l'amiche mura,
Ond io però contra di lor t'inuito,

O figlie:

O figlio di Laerte, e in te confido,
Che s'habbiano à schernir l'arti con l'arti.

Vli., *Ma d'ingegno mortale arti terrene,*
,, Che potranno valer, se incontro haurranno
,, L'arti del Ciel.

Giu. *Se tu mi chiami Dea*
Come pur sono, e ti muoui io, varranno
Contro l'arti celesti arti del Cielo.

Vli. *,, E l'humano potere al ciel che gioua,*
,, Se quanto vuole ei può?

Giu. *,, Ma vuol souente*
,, Egli voler, ciò che quaggiù si vuole.

Vli. *Dunque ei non vuol, ma noi.*

Giu. *Vuol egli, e voi*
Col suo voler volete.

Vli. *Et io ne voglio,*
Ne deggio inuestigar come la voglia,
Che libera ne petti de mortali,
Par che nasca, e si muoua errante, e vaga
Al diuino voler che le sourasta
Volontaria soggiaccia, e nell'arbitrio
Del consiglio mortal non contradica
Al libero voler l'eterna legge;
Ma vo' tacer come pur deggio, e queto
M'appago in te riconoscendo il vero
Ch'io non intendo, e l'intelletto affreno,
Con quel che tu sopra nostr'uso intendi.

Giu. *Ben è ragione, ò curioso Vlisse,*
,, Che'l poter, e'l saper dell'huom terreno
,, Ne terreni confin si chiuda, e serri,
,, Altre voglie, altre cure, altri consigli
,, Son quei del Cielo, e più trà voi gl'intende
,, Che men gli cerca, e così far tu dei,

Credi.

Credi vbbidisci, io mi riuolo al Cielo.

Vli. *Ma dimostrami almeno la più diritta*
Via da seruirti.

Giu. *Oue pregando Achille,*
Questa guerra à seguir non ti riesca
Persuaderlo, ingelosir procura
L'Amazzone Regina, e ingelosita
Io poscia opererò ch'egli medesmo
Di propria man l'vccida.

Vli. *Eccomi accinto*
Ad vbidirti, e tu gelosa Dea
Fauorisci l'impresa, à cui m'impongo
Da te guidato. Hor seguitando intanto,
Trà queste tende il mio costume antico,
,, *Osseruando n'andrò gl'effetti altrui,*
,, *Per comprender gli affetti, e quindi poi,*
Con maggior auuantaggio, à tempo, e loco
Interporrò per vbidir Giunone
Si come ella m'impera ogni mia proua.

SCENA TERZA.

Achille, e Vlisse.

Ach. *SE rimanesse immobilmente il Sole*
Sopra'l nostro orizzonte, e l'aurea luce
Non c'inuolasse, e ci rendesse il giorno,
S'annoierebbe del costante lume
,, *Il mondo, à noi mortali altro non piace,*
,, *Che la varietade, e non gradisce*
,, *Cosa fuor che nouella. I sassi alpestri*
Sù gl'aspri giogbi, e in mezo al mar gli scogli,
Perche vita non hanno immobil sono,

Ma l'huom che viue, e non ha ciel, ne terra
Velocità che la sua mente agguagli,
Rapidi men di lei corrono i venti.
Men presti i lampi, e la superna mole
Col suo cerchio maggior più tarda gira,
Non si ferma giammai, ne troua in terra
Salda stabilità l'humano ingegno,
,, *In terra oue non è cosa che viua*
,, *Che non si cangi, onde però chiunque*
,, *Rimane, in suo pensier fisso, & immoto*
,, *Nel variabil mondo, à Cielo, e terra*
,, *Vuol contraporsi, e la volubil rota*
,, *Fermar dell'vniuerso. Il campo Greco*
Doppo due lustri à queste mura intorno
Tal si dimostra, e non s'auuede ancora,
Che non Hettore più spento, e sotterra
Ma le difende il Cielo, e la mia destra
Contro à tanta difesa è lenta, e frale.

Vli. *Ogni cosa poter figlio di Teti*
Potrai tu sempre, e contro à te ne Troia
Potrà, ne'l Mondo, e direi più se'l Cielo
Contro alla voglia tua voler potesse:
Ma se tu viui da lui? vuol'egli teco.
E tu puoi seco.

Ach. ,, *E dolce suono Vlisse,*
,, *Quel della lode, oue però col vero*
,, *Concordi.*

Vli. *Esser di te non può mendace*
Nessuna lode, e sol minor del vero.

Ach. *Non fauellan così le mura auuerse,*
Dopo dieci anni ancor salde, e superbe.

Vli. *Non fauellan così, perche tu stesso*
Combattendo l'aiuti.

Ach. *Adunque aiuto,*
A nemici porgh'io?
Vli. *Tu da te stesso*
Tal'hor diuerso.
Ach. *Io non intendo à pieno,*
I sensi tuoi non disuelati.
Vli. *Achille.*
Guerriero omai ben cento volte haurebbe
Ilio disfatto in cenere, e in fauille
Giacerebber le mura, e da gl'aratri
Romperebbersi i campi oue fù Troia,
Ma gl'auuersari hai tù difeso vn tempo
Hor irato hor amante.
Ach. *Io gl'auuersari*
Hò mai difeso?
Vli. ,, *Assai difende Achille,*
,, *L'Auuersario comun chi non l'offende.*
Ach. *Hor comprendo ben io gl'vsati modi*
Dell'acuta tua lingua, onde ferisci
Doue manco si crede, e'l colpo hà prima
Penetrato nel cor che la puntura
Si senta, è tua quell'arte, e non degg'io
Garreggiar teco di parole, à pieno
Ti cedo in essa ogni vittoria, e taccio.
Vli. ,, *Le parole son aura, e se non hanno*
,, *Ragion che le mantenga,*
,, *Altro non fà chi parla,*
,, *Che sparger vento al vento, à lor non vo,*
,, *Che badi pur, non che tu ceda, io solo*
Alle ragioni attention dimando,
,, *E non puoi tu negarmi*
,, *Di prestar fede alle ragioni Achille*
,, *Se consentir mi vuoi*

D'ess

,, D'esser huomo, e non bestia.
Ach. Orsù concedo
Che per lo sdegno mio, quant' io non presi
Dell'almo il crine, e del l'usbergo il petto
N hebbe danno, e vergogna il campo argiuo.
Ma quando poi dal fier nemico uccisso
Vidi Patroclo insanguinar l'arene
Dalla pietà di lui, dall'ira nuoua
L'antica estinta à guerreggiar mi spinsi.
E la vita, e la gloria, à un tempo tolsi
Al superbo uccisore, e'l corpo esangue
Trassi tre volte, e strascinai d'intorno
Alle mura odiose, ond'è l'ammenda
Fatta dell'error mio con la vendetta
A che più ritrattar purgata colpa?
Hettore il mio fallir col proprio sangue
Ha già lauato, hor che più oltre Vlisse
Vuoi tu da me?
Vli. Che tu m'ascolti, e s'io
Cosa forse dirò ch' à te dispiaccia,
Tempri quell'ira tua, che in un momento
Si fiera auuampa, e la sua fiamma serbi
A incenerir degl' auuersari il nido,
E se il vero dirò, tu'l riconosca,
E'l creda.
Ach. Io pendo ad ascoltarti immoto.
Vli. Fù danno à Greci, e fù tua colpa Achille
Per amor d'vn' ancella, incontro al primo
Duce del nostro campo arder di sdegno,
Anzi stringer la spada, e ben che molto
Togliesse alla tua gloria, alle tue lodi
Impeto si feroce, e così male
Dalla ragion corretto, alcuna scusa.

Pur

Pur si potrebbe, in tuo fauore addurre,
,, *Vn fuoco è l'ira, e ne' gran cuor s'accend*
,, *Rapido sì che la ragione è tarda*
,, *Al leuar della vampa, e poi ch'ell'arde*
,, *Non ha rimedio, ond aspettar conuiene*
,, *Che'l suo feruor s'intiepidisca, e scemi.*
Hor che l'animo tuo sublime Heroe
Fusse vinto dall'ira, e resultasse
Ne danni nostri, io non dirò che fusse
Senza tua colpa all hor, ma dirò bene,
Che fù colpa magnanima, e guerriera,
Generoso fallir, sourano errore,
E che per l'ira sua non meno inuitto
,, *Risuona Achille. E passione altera*
,, *Lo sdegno, e con l'ardir và giunto insien*
,, *Ma l'affetto d'amor tenero, e molle,*
,, *Che nasce d'otio, e di lasciuia humana*
,, *Mansuefà la ferocia, rintuzza*
,, *Gli animi eccelsi, e snigorisce i petti.*
Chi sarà mai che nel famoso Achille
Difender possa? e qual cagione addutta
Lo scuserà? si dirà forse inuitto
Durò pugnando, amoreggiò poi doppo,
Che la pace di man gli tolse l'armi.
Ma se dura la guerra? ò forse ei prima
Desolò Troia, e vendicò l ingiurie
Fatte à gl' Argiui, e'l violato hospitio.
Ma se regnano ancor l'odiate mura!
O forse egli tal donna amando elesse,
Che gli fù sprone, e per piacere à lei
Contro à nemici il suo valor s'accrebbe.
Ma s'egli ama nemica? ò forse amante
Quanto più diuentò fù più guerriero?

Ma s'ei l'armi abandona? Achille il Cielo
Ti fece impenetrabile, e ti diede
Tanta virtù, che mai non cinse al fianco
La spada altro mortal, che non rimanga
Inferiore à te, che insieme hai giunta
A infaticabil corpo anima inuitta:
Ma le doti del ciel, sia con tua pace,
Tu medesmo t'inuoli, e quella gloria
Che de' sorger di te calpesti in herba,
L'honorato sudor, che sotto all'armi
Hai tu sparso sin hor tant' anni, e tanti,
Hor delle glorie tue produrre il frutto
Dourebbe, e tu la già matura messe
Non curante abbandoni? ari, e non mieti?
,, *Premio del guerreggiar sola è la palma,*
,, *E la palma non hà chi non finisce*
,, *La guerra, e senza il fine il mezzo è nulla.*
Nulla hai fatto sin quì tu dunque, e quello
Che ti rimane è'l tutto.

Ach. *Et io se nulla*
Hò fatto pur, come tu narri Vlisse
Fin quì, non deggio, e seguitar non voglio
A faticar con la mia destra in vano
D'intorno à queste mura, e'l tempo, e l'opra
Spenderei inutilmente.
Si si basti ad Achille
Titolo disdegnoso, e non v'aggiunga
Quel d'ostinato.

Vlis. ,, *Ostinatione è voglia*
,, *Ferma nel male, e questa nostra è brama*
Giusta di ricourar ciò che ne tolse
L'hospite ingiurioso, onde costante
Non ostinato è combattendo Achille

Per sì giusta cagione.

Ach. *Vlisse à quanto*
Fin qui m' hai detto, ò quanto dir giàmai
Tu mi potessi, vna risposta basti.
Dal proposito suo non si rimuoue
,, *Achille, i giunchi, e le palustri canne,*
,, *Ma non l' horride quercie il vento piega,*
,, *Così gl' animi imbelli, e l' incostanti*
,, *Voglie de' pargoletti, altri parlando*
,, *Riuolge, e la mia ferma, e non si arrende,*
E' il mio pregio, e 'l mio vanto, e questo solo
Poter sempre, e voler quanto à me piace.
Amo Pentesilea, siasi pur questo
Merito, ò colpa, e sia douuto, ò ingiusto
Quest' amor mio, basta ch' io l' amo, e vog
Amarla, e quant' io voglio è sempre giusto
Ne riconosce tribunale Achille
A cui render di se debba ragione
Fuor che 'l suo proprio arbitrio; amo l' inuit
Regina dell' Amazzoni, e non voglio
Esserle più nemico, e s' hà potuto
Con la bellezza sua la greca Helena
Tanti argiui condur, possa ritrarli
,, *Pentesilea; ne de' poter già meno*
,, *Negli animi guerrier bellezza armata,*
,, *Che lasciua, & ignuda. Io così tengo;*
Ne renderò giàmai suor che quest' vna
Risposta à mille detti; anzi per tormi
L' occasion di non douer più darla,
Senza più ragionar ti lascio, e parto.

VLI. ,, *O armi di ragion tenere, e frali*
,, *Contro à amor de' propri sensi armato!*
Ma s' io non hò nel mio primiero arringo
Per sua

Per suadendo superato Achille
Contro Pentesilea, forse che in vano
Non mourò tutte à perturbarle il core
Le saette del giel, che rammentommi
Dianzi nel suo partir la Dea gelosa.

CHORO.

SE pur nel mare è Citerea nascesti,
E tua somma beltà produsser l'acque,
Come di te poi nacque
L'incendio universal, che'l mondo auuampa?
E tu come potesti
Produr benigna, e mansueta stampa
Degl' innocenti cuor p-ste si rea,
Sì spietato fanciul pietosa Dea?
Supposto parto adulterata prole
Non legit. mo figlio esser può mai
Garzon cinto di rai
Sì cocenti, e sì feri, ond' egli strugge
Quanto produce il Sole.
Vita, senno, e ragion bandita fugge
Dall'empio, e tu cortese Dea, e gioconda
Se' di gratie, e virtù madre feconda.
Sì cocente è l'ardor, ch' auuenta il crudo,
E sì sottile in mezzo al cuor penetra
Colpo di sua faretra,
E sì caldo ogni stral consuma il petto,
Che non può quell' ignudo
Arcier d'altro che foco esser concetto,
Del foco ardente elementar che serra
L'aria nel cerchio suo, l'acqua, e la terra.
L'aer gli augelli, i muti pesci l'onde,

E la terra produce armenti, e fiere,
Ma le fiamme leggiere,
Per non esser lassù sotto la Luna
Sterili, & infeconde,
Tutte le proli lor strinsero in vna,
E partorir l'vniuersale ardore
Questo desio, che'l mondo appella Amore;
Quindi il fero garzon nato di foco,
Qual merauiglia se da lui distrutto
Perisce il mondo tutto,
E di cenere spenta i volti copre
Trahendo afflitto, e fioco,
Dal petto il suon che la sua pena scopre?
Quinci'l dolor, che ne consuma, e frange;
Fà che'l cor si consuma, e'l ciglio piange.
E qual aspro deserto, e qual sì chiusa
Valle fù mai, sì solitario bosco,
Che dall'ardente tosco
Libero fosse? in mezzo al mar gorgoglia
L'empia facella infusa,
E in mezzo al ghiaccio il fuoco suo germoglia.
Soura le stelle il regnator feruto,
E nel centro frà l'ombre auuampa Pluto,
Sotto forme minori il Ciel souente
Abbandonò l'innamorato Gioue,
Hor liquefatto pioue
D'oro in sembianza, hor di canoro augello,
Hor muggendo si sente
Le pendici assordar bianco borello,
E col foco nel sen per l'acque porta
La bella Europa impallidita, e smorta;
„ Ogni sesso, ogni età si strugge, e langue
„ Per la sua face, al debil vecchio, e stanco

Scioglie

„ *Scioglie il gelato fianco,*
„ *E fà bollir sotto canuta chioma*
„ *L'irrigidito sangue,*
„ *E i più feri, e più forti auuince, e doma.*
Già torse il fuso in vile stuol d'ancille
Hercole, & hor fà vaneggiare Achille.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Asbite, e Vlisse.

As. ,, E Temeraria ambitione, e stolta
,, Cercar gli honori, e [illegible] virtù non chiede
,, Premio fuor che se stess[a]
Io già nol niego.
,, Ma non è minor colp[a]
hauerli à schiuo
Com' io pur gli hebbi, e consentì che fusse
Dell' Amazzoni mie Regina, e donna
Pentesilea, di che pur troppo al fine
Tardi m'incolpo, e mi lamento indarno.
Diede Venere à lei l'arme fatali
Come Regina, onde più forte in guerra
Ella riesce, e quel che più m'è graue,
Ad Achille più cara. Io quando venni
Contro à gli Argiui, esser à lor odiosa
Bramai, ma non sò come affetto poscia
Cangiando, esser amata hoggi vorrei,
E se stata di ciò fossi indouina,
Io di quel grado onde costei pur troppo
S'insuperbisce, e con quell' arme inuitta
Sarei forse più cara al grand' Achille
,, Regina. O vani pur titoli, e fregi
,, Spesso non di virtù, ma di fortuna
,, Simulacri fallaci, e pur cotanto
Dal secolo corrotto hoggi graditi,

Ch'

Ch' io pauento per lor, ch' altra non habbia,
Quel che più della luce alle mie luci
E caro, e'l cor sa ne ristora, e pasce
Più che dell'aura onde respira, e visse.

Vlis. *Ne gli accenti d'amor la non men fiera,*
Che bella Asbite, assai dubbiosa appare,
Voglio appressarmi à discoprir l'oggetto
De' suoi pensieri, ogni tua voglia Asbite
Il Ciel secondi.

Asb. *E te non meno Vlisse*
Fauoreggi fortuna, alla cui lingua
Non è da pareggiar se non la spada
D'Achille.

Vlis. *E pure Achille honore, e pregio*
Riputerebbe à te viuer soggetto
Quando fosse gradito.

Asb. *E tuo costume*
Prender gioco d'altrui, così pur quando
Hoggi sospende, e riposar fà l'armi
La tregua vniuersal che ne ristora
Con interualli placidi, e quieti,
Combatti tu con le parole, e muoui
Contro à nemici tuoi motti, e dispregi.

Vlis. *Non per la Dea Giunone, Asbite ò quanto*
Alle tue belle, e valorose membra
Hor nel tempo di tregua, e di riposo
Corrisponde leggiadro habito eletto?
Questa nuoua coltura, e questa chioma
Dalla poluere scossa, e questo arnese
Lucido tuo, che rende al Sole i lampi
Maggior ch'ei non riceue, e questa eletta
Serica sopraueste, in cui sì vago
Cangia il color colore, e d'ogn' intorno

Spiega mosso dall' aura il lembo d' oro,
Fan dubio à me se la medesma Asbite
Tu sij, che in mezzo all' armi il ferro ruoti
Rompi, & apri le schiere, atterri, e calchi
Gl' abbattuti, e gl' estinti, e con l' inuitta
Destra fulmini morte, e sangue pioui.
E se tu se' pur la medesma, hor come
Tanto da te diuersa altrui ti mostri,
Pallade, e Citerea veder quì parmi
In te sola congiunte, e tu spogliarti
Hor l' altra, hor l' vna. & amendue non m

Asb. *Che si debbano à me tai lodi Vlisse*
Io non concederò, ne meno ancora
Quando alcuna verace à te paresse,
Ella ad altri parrebbe.

Vlis. *O cieco, ò stolto*
Fora costui.

Asb. *Non è già tale Achille,*
Che tu pur hor ne mentouasti, e pure
Non sono à gli occhi suoi (taci, che fai,
Doue scorrer la lingua Asbite lasci?
Doue'l desio la porta? ò troppo, ò troppo
Come fusti ad amor veloce, e pronta
A tacer l'amor tuo leggiera, e frale.)

Vlis. *Ama costei, s'io ben m accorgo, il figlio*
Di Teti, & esser può mezzo opportuno
Da ingelosir Pentesilea, conuiemmi
Farlami dunque à miei disegni amica,
Per quel ch' io senta, ò generosa Asbite,
Già nel tuo grande, e valoroso petto
,, E nato amore, e nascerà pur sempre
,, Com' herba in prato, ancor che mai nessun
,, Vi sparga il seme; in sù l'ignudo sasso

Priuo

,, *Priuo d'ogni virtù, che muoue, e cria*
,, *Mai non vedi apparir foglia, ne fiore;*
,, *Così ne' cuor, che son gelati, & aspri,*
,, *E troppo alpestri all'amorose voglie,*
,, *Non nascon elle, onde frà gli altri indegni,*
,, *Che s'han d'alma gentile, e'l primo amore.*
Però se tu nell'amoroso foco
Se' forse accesa à me negar nol dei,
,, *Ch'altro non fà chi le sue fiamme cela,*
,, *Che torre à lor di refrigerio ogn'aura.*

Asb. ,, *Accende l'aura, e non rinfresca il foco.*

Vlis. ,, *Nell'albergo del cor s'accende amore,*
,, *E'l cor non si rinfresca altro che d'aura.*

Asb. ,, *Ma l'aura intorno al cor non tempra sole;*
,, *Ma conserua l'incendio.*

Vlis. ,, *E con l'incendio*
,, *La vita.*

Asb. ,, *In questa guisa arde ogni vita.*

Vlis. ,, *E chi te'l nega, e s'ogni vita viue*
,, *Ardendo, e non si duol, perche si debbe*
,, *Doler d'arder amando?*

Asb. ,, *Vlisse il foco*
,, *Della vita non cuoce, e quel d'amore*
,, *Tormenta sì, ch'ogni altra pena eccede.*

Vlis. *Ah se tu'l sai, tu'l proui.*

Asb. *E tu che tenti*
Da me saper ciò che da te comprendi?

Vlis. *Tento che per tuo bene il male aperto*
Da te manco ti noccia.

Asb. *E s'l mio male*
Io non cerco guarir, tu perche vuoi
Curarlo?

Vlis. ,, *E male amor che non si sana.*

" Però vana è la cura ond' io non tento
Curarlo nò, ma raddolcirlo.

Asb. " O come
" Può raddolcirsi amore? esser la fiamma
" Non può se non ardente, esser amore
" Non può se non amaro.

Vlis. " Io ben consento,
" Che sempre ardan le fiamme, e sempre amore
" Arda pur come lor quando s'appiglia
" Nel seno altrui, ma negherotti insieme,
" Che si senta l'ardor quando sfogato
" Esala alcuna volta, e sempre quando
" Temperato è dall'vso, e se tu'l senti
Feruido tuttauia de' tuoi verdi anni,
" È colpa Asbite il tuo tormento, il tempo,
" Che'l calor della vita in noi raffrena,
" Si che più non si sente, ancor non meno
" Tempra il foco d'amore; i bargoletti
" Piangono al nascer lor; sentendo il foco
" Della vita mortal, che gli distrugge
" Mentre gl'auuiua, e poi crescendo gl'anni
" Non piangon più, perche il vitale incendio
" Vinto dall'vso il suo tormento perde.
E così tu nouella amante, e quasi
Pargoletta d'amor, ch'alle sue fiamme
Nasci pur dianzi, il suo feruor non puoi
Soffrire, e co'i lamenti il Ciel percoti,
Ma soffri alquanto, à poco à poco il caldo
Vedrai temprarsi, e raddolcirsi in guisa
Che non ti sia più duro
Amar, che respirare, anzi godrai
Non men che d'esser viua esser amante.

Asb. Ohimè, come nel foco arder poss' io

Gran tempo, e non morire.

Vlis. ,, *Amore, e vita*
,, *Son fiamme nutritive, onde per loro*
,, *S'arde, ma non si muore, e se tu vivi*
Col vital foco in seno, anco vivrai
,, *Con l'amoroso. e se spiacer la vita*
,, *Perch'ell'arde non dee, spiacer l'amore*
Pur non ti debbe, e se si vanta, e gode
Altri pur d'alto originar la vita,
,, *Quel che altamente hà collocato il core,*
,, *E tragge amor d'illustre fonte chiara,*
,, *Del suo nobil amor si glorij, e vanti.*

Asb. *Da si nuoue ragioni accorto Vlisse*
Confusa più che persuasa io resto.

Vlis. *Et à me che tu creda il ver ch'io parlo*
Nulla rileua, e in questo amor di cui
Parte cerchi ombreggiar, parte di scopri,
Più oltre io non dirò, perche tu forse
Non sospetti di me, ch'io da te brami
Credenza alcuna.

Asb. *Et io che fò, m'arrischio*
D'appalesarti i miei desiri, ò taccio?

Vlis. *Ma se forse pur dubio al cor ti nasce*
Del mio silentio e discoprir pauenti
Le più chiuse latebre ad huom nemico;
D'ogni secreto inuiolabil fede
Darotti in pegno.

Asb. *E sia securo p gno*
La nemica tua fede?

Vlis. *Esser fallace,*
O nemica, ò d'amica vnque non puote
La fe d'Vlisse.

Asb. *Hor la tua destra porgi,*

E mi prometti, ò figlio di Laerte,
Di serbarti nel cor sempre nascoso
Ciò ch' io discoprirò, per trarne poscia
Da te fido consiglio.

Vlis. *Ecco la destra,*
E ti prometto, ò generosa Asbite,
Per l'amor di Penelope, e per quello,
Ch' ambi portiamo al caro unico pegno,
Che le riman di noi, di tacer sempre
Ciò che da te fia detto.

Asb. *Hor tu m'attendi.*
Se le Vergini Amazzoni, che'l petto,
Arser di fuori, e l'indurar col foco
A disagi di Marte, anco più dentro
Haueßer arso in mezzo al petto il core,
Bastar potea per mantenerle inuitte
Contro à i colpi d'amor l'arsura audace;
Ma sopra non penetra, e non s'interna
Dentro al costato, e non consuma il foco
Per le viscere interne ogni magione,
Doue l'amor s'alberga, e vano in tutto
,, *Ciascun altro rimedio, e fia pur sempre*
,, *Doue sia core amore, ond' io per tanto*
Non mi debbo scusar, ch' entro al mio seno
,, *Habbia messe radici, e se l'amore*
,, *Dall' amato comincia, e nello steßo*
,, *Finisce, e qualità prende da lui,*
Come più gloriosa alta cagione
Non hebbe altri d'amar, così son certa,
Ch' altri non arse in chiaro foco eguale.
,, *Onde se per vergogna amor si cela,*
,, *Quand' ei la mente à vil soggetto inchina,*
,, *Quand' ei l'innalza à vera gloria, e prende*

D'un

" D'un grado in altro à farsi scala al Cielo.
" Chi'l tace i suoi tesori inuido chiude,
Ne tale esser debb' io; ma le mie voglie
Per conoscerle audaci in me nascosi.
" All'amato l'amante amore vnisce.
" E doue sia disparità non puote
" Collegarsi vnione, ond'è pur vero,
" Ch'amor nasce trà i pari, & io per questo
Di tanto al grande Achille inferiore,
Poi ch'amar nol douea, ne meno amante
Douea scoprirmi, e così pur celando
Nel petto incauto il temerario foco,
Tacqui meco sin hor; ma se in amare
" Prosontuosa errai, scarso rimedio
" Veggio il tacere, e la mia colpa ignota
" Esser à me non può s'altrui l'ascondo.
E così pur te l'hò scoperta Vlisse,
E spero al dolor mio se non consiglio,
" Che riceuer nol può ferito core,
Prender da te qualche conforto almeno.

VLIS. Subito ch' io m'accorsi esser d'amore
Tu presa Asbite, assai per certo tenni
L'amato esser Achille, e tosto ch' io
M'accorgessi d'Achille esser amante,
Dirci, l'amata altra non è che Asbite,
Tanto veggio trà voi di pari il merto,
Gli anni, il valore, e ciascun altra dote
D'animo, ò di fortuna onde voi sete
Amendue singolar dall'altra gente.
" E quando pur (che bilanciarsi apunto
" Non si possono i merti) alcuna fusse
" In voi disparità, l'agguaglia amore.
" Così la neue il nostro suol distinto

Di

,, *Di diversi color tutti coprendo*
,, *Gli fà bianchi egualmente, e non appare*
,, *Nessuna più disagguaglianza in loro.*
Ma qual proua maggior d'essere uguale
,, *Al nostro Achille, amor nasci trà pari,*
E nasce in te, dunque si pari à lui,

Asb. *Ma s'io fussi à lui pari, egli amerebbe*
Me com' uguale, e pur non m' ama, ond' io
Pur non li sono uguale.

Vlis. *Egli non t'ama?*
,, *Questo com' esser può? d'accordo han fatto*
,, *Amor, natura, e Cielo*
,, *L'uniuersale ineuitabil legge,*
,, *Che l'amato riami, e se tu l'ami*
Fannoti sicurtà, ch' ei ti riami
Amor, natura, e Cielo, e benche questa,
E sicura di ciò restar tu deggia
,, *Sotto legge si ferma, ei ti conuiene*
,, *Pur dubitare amando, e questo dubbio*
,, *Altro non è ch'amore; onde sicome*
,, *L'amare, e'l non amare si contradice,*
,, *L'amare, e'l non temer non si concede.*
Ma se vuoi tu veder, che questa tema
Altro non sia ch amor, dimmi qual' hai
Cagion tu di temere altra ch' amore?

Asb. *Hò cagion di temer, che in altro oggetto*
Habbia locato il core.

Vlis. *E timor questo*
D'amor, che com' io dissi è'l proprio amore,
Ma di qual' altra donna hai tu sospetto
D' Achille?

Asb. *Io sento in mezzo al foco un gielo*
Per la Regina Amazzone.

Vlis.

Vlis. *E quai segni,*
Te ne fanno temer?
Asb. *Ben cento, e tutti*
Pur sono incerti.
Vlis. *Et à me creder gioua.*
Che'il timor gli figuri, e che sien tutti
Ombre notturne, in cui null'altro alberghi,
Che lo stesso timore.
Asb. *O pur ciò fusse.*
Non ami me, pur ch'ei non ami altrui,
Si celi à gl'altri il mio bel Sol, che questo
Tranquillerà le mie dogliose notti;
Ma quando unqua schernita io m'accorgessi
Il mio misero errore altrui far alba,
Più tosto che mirar lume si caro
Non mio, ma d'altri, io disperata amante
Spegnerei con la vista il viuer mio.
Vlis. ,, *Vecchia è la gelosia, che con quest'aghi*
,, *Suoi velenosi il dolce mel d'amore*
,, *Non ti lascia goder; ma che poss'io*
Di ciò?
Asb. *Che tu m'aiti, e'l ver comprenda*
Se di Pentesilea sia vago Achille.
Lieue cura sia questa à te si scaltro
Ruminator de' cuori.
Vlis. *Et io prometto*
Quanto addimandi, e perche tu non meno
Tenti Pentesilea per trarne il vero,
Che tu ricerchi, insegnerotti l'arte
Da discoprirlo.
Asb. *Io desiosa, e queta*
Rimango hor tutta alle tue note intenta.
Vlis. *L'arte da discoprire se'l core auuolto*

Porti

Porti Pentesilea d'ardente nodo.
„ Agevol fia, gl'aperti segni sono
„ Scolorito parlar, sospiri, e voci
„ Queruli di dolor misto di sdegno,
„ E talhor di diletto, e di speranza,
„ Interrotto parlar, fioco, e tremante.
„ Estasi che'l pensier fisso produce,
„ Sguardi doue il desio misto col duolo
„ Chiaro apparisce, e nella fronte aperte
„ L'insegne di pietà, gl' incerti passi,
„ E irresoluti à muouer sempre volti,
„ E mai non presti, e ricalcar souente
„ Le lor proprie vestigia erranti, e sparte.
„ Son mille i segni onde'l desio si scopre,
„ E si legge nel volto il cor ferito.
Ma se proua più certa ancor ne brami,
Tu che con essa à tuo piacer fauelli,
Scoprile tu d'amare, e vedrai, ch'ella
Se tinta sia della medesma pece,
Godrà d hauerti per compagna, e quando
Pur te n'incolpi, appariran diuerse
Le rampogne dal core. à scoprir poi
S'ell'ama Achille (e ben fia questa alquanto
Più dura impresa) alcun simile à lui
Tu d'amarle figura, esser può quelli
„ Per auentura Aiace, eguale amore
„ Se tu discopri à lei, mal può negarti
„ Ella il cambio del suo, se poi tu cerchi
Anco scoprir se la riami Achille,
Scoprile tu, che ti riami Aiace.
„ E così mentre appalesar vedrassi
„ Amor che non le nuoce, agevol fia,
„ Ch'ella appalesi à te l'amor che stima.

Che

,, *Che non ti noccia, e tanto più sentendo*
,, *Te lodare il tuo amore, ella del suo*
,, *Tacer non può, perch' egli al tuo non resti*
,, *Inferiore.*

Asb. *Assai m'accorgo Vlisse*
L'arte che tu m'insegni esser industre;
Ma l'inesperta artefice qual' io
Mi sono, ogni sua proua in dubio mette.

Vlis. ,, *Assicurati amor, che sempre adempie*
,, *Ne' suoi deuoti ogni difetto, & alza*
,, *L'intelletto talhor di chi l'apprende*
,, *Dou' alzato per se giamai non fora.*
Ma di souerchio hò ragionato io forse
Omai con teco, onde ti lascio, e parto.

Asb. *Breue momento alle mie voglie è parso*
Questo tuo dir, ch' io prolungar nol deggio
Oltre ragione, à tuo talento hor prendi
Tu pur dunque congedo, e di me serba,
E delle cure mie memoria allora,
Che tu ti trouerai con chi per entro
Al mio misero cor s'auuolge, e gira.

Vlis. *Rimanti Asbite, e'l me' che puoi ti pasci*
Di non dubie speranze, io bene spero.

SCENA SECONDA.

Pentesilea, e Asbite.

Pen. **Q**Val nouella coltura? il crine auuezza
Al sudore, alla polue hor biondo, e scosso
Veggio portarui, e solo à studio in parte
Quinci, e quindi sul volto errar negletto.
Più dall' vso guerrier lucide l'armi
Veggio portarui, e d'oro fino impresse.

L'alta

L'asta dipinta, e d'ampio lembo adorna
La sopraueSta appar, nuoue diuise,
Disusati ornamenti in voi son questi,
Che vuol dir ciò?

Asb. *Che vuol dir ciò? repugna*
Forse à cuor valoroso habito eletto?

Pen. *Ma di piacere altrui mostra desio*
,, Ben colta vesta, e non venisse voi
Per questo già.

Asb. *L'occasione è pronta*
Per l'arte vsar, che m'hà insegnato Vlisse.
Animo, che farai?

Pen. *Non suona intera*
Vostra risposta ond' io l'intenda.

Asb. *Io venni*
Non per piacere altrui, ma non per tanto
Schiua ne sarei più quand' hor piacessi.

Pen. *Ah se'l piacere altrui non vi dispiace,*
Segno è, che altri vi piaccia.

Asb. *Et io nol niego.*

Pen. *Et à chi mai l'interne*
Del seno aprir potete voi, che possa
La mia fede aggaugliare? e vi prometto
Io scoprirui del cor secreto ascoso
Se voi m'aprite il vostro.

Asb. *Io amo.*

Pen. *Et io.*

Asb. *Amo inuitto campione.*

Pen. *Et io guerriero.*
Che vincer non si può.

Asb. *Campione auuerso*
Am' io.

Pen. *Greco guerrier nel cor mi fiede.*

Asb. *Achille am' io, nò, la mia lingua è scorsa,*
Dir volsi Aiace.

Pen. *Ahi, che più tosto Achille*
Vuol dir costei, ma suelerò ben tosto
Ciò ch ella asconde. hor io, che pur la mente
Haueua riuolta al valoroso Aiace,
Poiche l'amate voi, cederui il campo
Del tutto intendo, e i miei desiri ardenti
Volgerò verso Achille.

Asb. *Amar potreste,*
E disamare à vostra voglia adunque?
Beata voi.

Pen. *S'l farei sì, sperando,*
Che voi per compiacermi ancor doueßi
Lasciarmi Aiace, e seguitare Achille.

Asb. *Fora mia legge il voler vostro.*

Pen. *Et anco*
Spererei, che per me s'io lui chiedessi,
Lasciaste Achille, e seguitaste Aiace.

Asb. *Ma questi cambi, ò mia Regina, Amore*
" *Come permetterebbe? i cuori imprime*
" *Egli à talento suo, ne si può torne*
" *L'impressione à voglia nostra.*

Pen. *Assai*
Hò compreso fin quì qual sia l'Aiace,
Che'l cor v'accende, e se farete à senno
Di chi ben vi consiglia, estinguer tosto
Procurerete il foco, acciò con esso
Non s'estingua la vita, e più di questo
Non fò parola, e quanto hò detto basti.

Asb. *Adirata costei riuolge il piede,*
Ma quel ch'è peggio amante, ohimè, non meno
Che disdegnosa, e quel che tutto auanza
D'Achille

D'Achille amante, & hà compreso, ch' io
Pur l'amo, ò qual tempesta orrida, e fiera
D'aspre cure, e gelose hoggi repente
Mi si leua all'incontro? e doue posso
Sperar porto che voglia altro che morte.

CHORO.

,, SE d'vno ad altro bello amor conduce,
,, E d'vno in altro ben solleua al cielo,
,, *A goder senza velo*
,, *L'incomprensibil luce,*
,, *Ch' ogni nostro desir quetando appaga.*
,, *Perche mischiarsi à lui*
,, *Tinta d'atro pallor liuida maga?*
,, *Che quanto egl' alza ale superne spere*
,, *Con l'ali sue leggiere,*
,, *Tant' à gl' abbissi bui*
,, *L'empia reprime, e giù nel centro tira*
,, *Doue sempre di duol s'ange, e martira.*
Vattene trista, e sulla mensa ombrosa
Dell'empia inuidia à diuorar serpenti
Trà i perpetui lamenti
Vattene dolorosa,
Laggiù sotterra il tuo gelato tosco;
Lungi dall'aer puro,
Lungi dal nostro Ciel nembo si fosco;
Laggiù corrompi ò scelerata peste
Le region funeste
Di Flegetonte oscuro,
E laggiù spargi infra l'eterno orrore,
La miserie, le lagrime, e'l dolore.
E se tu Amor si rea compagna prendi,
Accioche più la tua bontà si scopra,
Com'el pittore adopra

I Per

Per auuiuar gl' incendi
L'ombre notturne, e dentro al nero, e'l bianco
Più lucido, e viuace.
Consenti almen, che ti si appressi al fianco,
Ma non s'infonda, e mescolarsi ardisca,
Nè le tenebre vnisca
Con la tua pura face.
Così segue la notte, e non si mesce
Col giorno, e scema l'vn, se l'altra cresce.
Ne meno Amore à chi te guasta il Regno
Doureśti dar tanta possanza in terra,
,, Breue, e fugace guerra
,, Fà contra te lo sdegno,
,, E mouete amendue l'armi di foco
,, Trà voi trepide, e lente,
,, Et è più tosto il guerreggiare vn gioco:
Ma costei contro à te di gielo armata
Vipera auuelenata
Col doloroso dente
Morde, e non lassa, e dispietata, e forte
Non resta mai fin che t'adduca à morte.
Dapoi c' hebbe domati Hercole i mostri
Cerberò auuinto, e le latranti gole
Tratte à mirare il Sole
Fuor de' tartarei chiostri,
E sofferendo omai stancata Giuno,
Posto alle glorie meta,
Ne lasciatoci omai contrasto alcuno.
Chi vince al fine il glorioso Alcide
Misero è chi l'uccide?
Tu perfida, e secreta
Morte d'ogni valor maluagia, e ria
Peruersa, & essecrabil gelosia.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Asbite, e Vlisse.

Asb. *Mor troppo pungente, e troppo auuerso*
Doue m'hai giunta? e di mia vita omai
Qual m'auanza più lassa aura di speme?
Ama Pentesilea di Teti il figlio,
E se pur l'ama esser conuien da lui
Amata, ahi aura forsice, e crudele,
Che il viuer mio con la speranza incidi.
Achille, ohimè, se la natura, e'l Cielo
Ti dier tanta beltà, tanto valore,
Che donna esser non può sì dura, e schiua,
Che ti miri, e non t'ami, à che ti diero
Natura, e'l Ciel da riamar cotante
Poi solo vn cuore? hor se n'haueßi mille
Ben' io trà mille esser potrei gradita,
Ma poi che'l petto tuo n'alberga vn solo,
E quello è d'altri, ohimè, qual ricompensa
Sperar poss' io se darla à te non lice?
E tu anima mia, se quello albergo,
Che natura ti diè ti toglie amore
Senza renderti il cambio, oue potrai
Viuer dal proprio petto esule, e trista,
Forza è pur di morire, e non rimane
Altro refugio al mio dolor che morte.

Vlis.

Vlis. *Veggio la bella, e valorosa Asbite*
Lamentarsi trà se, voglio appressarmi,
E tentar se tant' oltre Amor la stringe,
Ch' io possa indurla à trar dal fianco il ferro
,, *Contro à Pentesilea rivale, e s'ella*
,, *Veramente amerà sia leggier proua*
,, *Correre al sangue, ò qual dolor è quello*
Veggio spirar da tuoi begl' occhi, Asbite?
Scoprimi la cagion, che il cor t'affanna.

Asb. *Disperazione è voglia di morire,*
Anzi necessità.

Vlis. ,, *Comune è questa*
,, *Condizzione à ciaschedun che viue.*

Asb. *Ma di morire in breue.*

Vlis. ,, *E quale è lunga*
,, *Vita mortale? alcun torrente mai*
,, *Così rapido al mar non corre, come*
,, *Ogni vita alla morte.*

Asb. *Ma la mia dura, e disperata voglia*
E di finire à mezzo il corso gl'anni,
E finirgli hoggi, & alla morte il calle
Aprir con questa mano.

Vlis. ,, *Oue non sia*
,, *Tentato prima ogni rimedio indarno,*
,, *Non de' correre à morte alcun mortale,*
,, *E perche ciascun mal di nostra vita*
,, *Hà rimedi infiniti, e tutti mai*
,, *Non son prouati, alcun mortale à morte*
,, *Non de' ricorrer mai.*

Asb. *Ma chi viuer non può, forza è che muoia.*

Vlis. *Ma chi viuer non può se viue?*

Asb. *Io priua*
D'Achille, anima, e vita, hor più non viue.

Vlis. „ *Non puoi dunque morir se non hai vita;*
„ *E se vita pur hai morir non dei;*
Ma come priua esser puoi tu d' Achille,
„ *Se non è cuor che non si acquisti amando;*
E tu pur l'ami?

Asb. „ *Vn cor libero amando*
„ *Ben si può conquistar, qual fera in selua;*
„ *Ma poi fatto d'altrui, fera già presa*
„ *Da chi precorse all'amorosa caccia,*
„ *Per lui si spende inutilmente ogn'opra,*
„ *Poiche l'acquisto è fatto.*

Vlis. *Horsù confida,*
Che il calle io t'aprirò da conquistarti
Achille anco d'altrui, quando pur altri
T'habbia precorso à così degna preda.

Asb. *Io fin qui male ò generoso Vlisse*
Veduto hò riuscir ciascuna proua,
Che tu m'insegnasti ove scoprir tentai
Pentesilea me scoperse ella amante
Del figlio di Peleo, perche sdegnata
Da me partissi.

Vlis. *Anzi di pur gelosa,*
Ne ti doler dell'arte mia, mentr'ella
Quanto chiedemmo hà conseguito, il male
Chiuso scoprir c'hor medicar si puote.

Asb. *Ahi che'l mio male è disperato, ond'io*
La morte si non la salute attendo.

Vlis. *Io per tentar se l'amoroso strale*
La trafigga altamente, onde si possa
Persuader qual forsennata amante
Nella propria Regina à volger l'armi;
Prima le proporrò rimedi, e cure,
Onde l'egro suo cor purghi, e risani,

E s'ella

,, *E s'ella intanto à liberarsi intende.*
,, *Poca fiamma è la sua, nè tal ch' io possa*
Sperar di lei la disperata impresa;
,, *Ma s'ella pur con la salute aborre*
,, *Gl' opportuni rimedi, egra vaneggia,*
,, *Lume più di ragione in lei non viue,*
,, *Basta proporle il precipitio.*

Asb. *Vlisse*
Quai pensier nuoui à diuisar t'han volto
Così frà te?

Vlis. *Dell'amor tuo pietade*
Mi stringe il cor, sì ch' io ti prego Asbite,
Per quell' honor che ti riuolse il piede
Dal Termodonte à liberar le mura
Di Troia, e per l'amor che per natura
Creder vo' pur ch' à te medesma porti,
Pregoti ò generosa, oue pur vedi,
Ch' ardono in egual foco i regi amanti,
Ne resta alle tue fiamme aura di speme,
Spegnile Asbite, e di ragione armata
Quella tiranna passione vccidi,
Che quasi vccide te tanto ti strazia.
Fia duro il so dal tuo desio ritrarti,
,, *Ma non è mai difficile à chi vuole*
,, *Nessuna impresa ancor non può l'affetto*
,, *Hauer salde radici, il tempo, e gl'anni*
,, *Che le fanno indurar, non sono ancora*
,, *Corsi à tuo danno, hor che 'ncomincia il male*
,, *Prendi à guarirlo, e pria che 'nuecchi il sana.*
,, *Volgi à cure più degne il cor che langue*
,, *Vinto da l'otio, onde si nutre amore.*
Questo tempo di tregua imbelle, e pigro
Finirà tosto, à trauagliar le notti

Serene torna, e i nubilosi giorni
Alla pioggia, & al vento interi passa.
Soffri fame, e disagio, e vedrai poscia,
Che stanca Amor t'assalirà più lento,
Partiti, e se la via ricusa il piede,
E l'orme proprie à ricalcar si volge,
Fà che tu pure à suo mal grado ti muoua.
„ *O qual virtude è ben maggiore assai,*
„ *Che vincere i nemici, oue tu nuoci*
„ *A te medesma tu vincer te stessa.*
E se sliantar d'intorno al petto i nodi
In vn tratto non puoi, cuor di leone
Tanto apena potria, vagli allentando
„ *A poco à poco, in allentar comincia*
„ *Lo scioglimento, e in quel che men ti piaca*
D'Achille il tuo pensier ferma, e rincotri
Hor l'alterezza, hor l'inconstantia, hor l'ira,
Hor la poca ragione, hor la vaghezza,
Ch'egli hà pur d'altra, e te disprezza, e schemi.
Sappi ch'ei non è tuo, ch'altri ne gode;
E spargi tu con quest' amaro il seno
De' tuoi diletti, e se'l desir ti chiama
A i suoi dolci pensier, tu ti riuolgi
„ *A le tue noie, è sì feconde il campo*
„ *De' lor trauagli à miseri mortali,*
„ *Che n'haurai sẽpre, e quando ogn'altro mãchi*
Ricorri à questo, à ripensar d'Achille,
Ch'ei non è non è tuo, che te l'hà tolto
Pentesilea.

Asb. *Deh non più oltre Vlisse,*
Taci crudel, ch'ogni tuo detto io sento
Pungermi il fianco, e trapassarmi il core
Da quest' vltimo sì, che micidiale

Veramente se' tu, più d'ogni spada
Fende la lingua tua
Per le viscere mie, fermala ahi fero.
,, *Se per vsar pietà così mi tratti,*
Che sia quando vorrai
Vsarmi crudeltà?

Vlis. ,, *La medicina*
,, *Risana allor che duole.*

Asb. *Et io non voglio*
Ne salute, ne vita, insegna Vlisse,
Insegnami à morire.

Vlis. *O se null' altro*
,, *Apprender vuoi, son mille strade aperte*
,, *Sempre alla morte, e sopra tutto in questo*
,, *E benigna ver noi l'eterna legge,*
,, *Che per entrar nelle miserie humane*
,, *Solo vn sentiero, e per vscir da loro*
,, *Ce ne spiaun infiniti, il morir nostro*
,, *Altro indugio, ò ritegno*
,, *Non hà se non la voglia, & à morire*
,, *Pur che non manchi il cuore*
,, *Mancar non può l'ingegno;*
Ma qual prò dalla morte attendi Asbite.

Asb. *Finire il mio tormento, à cui non resta.*
Viuendo altro rimedio, e sol vorrei
Sicurtà doppo morte
Anco d'amare Achille, ò se quest' vna
Speranza m'accompagna, e non mi falla
Di là poi frà gli spirti ignudi d'ossa,
Mai le luci non chiuse altro mortale
Più beato di me.

Vlis. *Stolta, ma quando*
Viuesse amor frà i morti, e qual contento

T'apporterebbe il tuo, lasciando Achille
D'altrui? tu taci?

Asb. ,, *E col tal tacer confesso,*
,, *Che tu ragioni il ver; ma che vuoi dunque*
Ch'io faccia Vlisse? oue restare in vita
Non vò, senza di lui forza è'l morire.

Vlis. *Vò che tu muoia sù, quando pur ferma*
Tu sij del tutto à non voler mai viua
Rimaner senza Achille, e vò che spezzi
Questo carcere viuo, à te si graue;
Ma vò che col morir tu ti guadagni
Beata morte, e vò che vada à rischio
Anco di conquistar vita beata:
E questo auuenir può se tu morendo
Vcciderai Pentesilea, con torre
La vita à lei, ch'à te l'amore hà tolto.

Asb. *O ne meglior, ne più fedel consiglio*
Dar mi poteui, e pria che'l Sol tramonti
Voglio eseguirlo.

Vlis. *A passo à passo Asbite,*
,, *Della vita mortal, che tu sì tosto*
,, *A spender ti prepari; è caro il prezzo.*
Però vogl'io, che'l tuo vantaggio prima
Cerchi in esporti à tanto rischio, e venga
Con la Regina à singolar tenzone,
Nel cui duello, ò tu rimani estinta,
E finisci il dolore, ò riman' ella,
E tu guadagni Achille, e per te questo
Pericoloso & vltimo rimedio,
Tanto sarà meglior, quant' è più fero.
,, *Ch'à disperata infermità conuiensi*
,, *Medicina crudele, e nell'oprarla*
Ciò che da te de' procurarsi attendi.

,, *Se la vita mortal passa morendo,*
,, *Non muor tutta però, ma quasi naue*
,, *Lunga via per lo mar dietro si lassa,*
,, *Et è questa la fama, e che rimanga*
,, *Candida, ò bruna assai curar conuiensi.*
E perche mal si può giusta cagione
(Poi ch'amor si nasconde) addur trà voi
D'esser venute à singolar certame,
Quella che à sfidata il ferro stringe
Del bipartito error la colpa tutta
Purga dalla sua parte, e la trasfonde
Nell'altra, e dall'vn prò l'altro risulta.
Che sfidando ella te; l'armi fatali
Tu puoi negarle, e ricusar che pugni
Con suo vantaggio, e s'ella viene in campo
Del pari, Amore, e la fortuna all'hora
Fauorir te pur come ivi potranno.

Asb. *Saggiamente consigli, e del consiglio*
Eccomi pronta essecutrice, e solo
Vn dubio mi riman, sicome io possa,
Con qual'arte nascosa, ò qual'ingegno
Attrar Pentesilea, che me à sfida.

Vlis. *Horsù di questo in gratia tua prometto*
Io d'hauer cura, e sol tua parte sia
Seco pugnar quando ti sfidi, e spogli
Nel duello tra voi l'armi fatali.

Asb. *Ma lascia almen, ch'io ti scongiuri Vlisse,*
Per lo desio, che nel tuo petto auuampa
D'espugnar Troia, e consolar l'afflitta
Tua Penelope omai, che già tant'anni
T'aspetta. Ogni dimora in mezzo tronca.
La bipenne mortal come tu vedi
Sovra l mio collo insu.tabil pende,

E puoi pensar con qual' affanno in tante
Per me passi l'indugio.

Vlis. *Anzi che'l Sole*
Chiuda con chiaue d'or la luce in mare
Quanto à me tocca hauer fornito io spero.

Asb. *Et io ciò che tu speri in te confido,*
E da te lieta, e consolata parto.

SCENA SECONDA.

Vlisse, e Pentesilea.

Vlis. *Vienseне incontro à me l'alta riuale*
Dell' Amazzone bella, e men di lei
Forse non hà trà le sue fiamme il gielo,
Che di dubia tanaglia il cor le stringe,
Così pur se ne vien tacita, e sola,
E fissamente alle sue cure intenta,
Da loro, e non dal piè portata, e tutta
Sequestrata da se, passa, e non mira.
Giunone hor tu questa mia lingua sciogli,
Si ch' ella faccia il tuo volere adempia.
Regina ogni tua brama il ciel secondi,
Com' hà già fatto in appagar le tue
Voglie sì generose, onde mouesti
Stuol d'elette compagne audace, e fero
Al soccorso di Troia.

Pen. *Io ben difesa*
L'hò fino à quì, ma non dirò soccorsa
Fin che non partiran da queste mura
L'armi, che incontro à lor Micene hà spinto.

Vlis. *Dopo sì vario, e lungo correr d'anni*
Hoggi è l'vltimo dì, che le fatiche

Dell'

Dell'un campo, e dell'altro al fine adduce.
Hoggi assedio si lungo, e si costante
Verrà disciolto, e le falangi Argiue
Per l'azzurro dei mar le bianche vele
Rispiegheranno à ricourarsi omai
Dopo due lustri alle paterne sponde.

Pen. *Con pace, ò pur con prolungar la tregua.*

Vlis. *Con ferma pace, e con finir per sempre*
Qualunque gara, ogni disdegno, & onta
Premer sotterra, e terminar gli affanni
Onde souente in quella parte, e'n questa
Tanto sangue, e sudor fù sparso in vano.

Pen. *Ma forse à stabilir trà i Greci, e noi*
La pace vniuersal, da te saranno
Proposte poi condizion si dure,
Che non s'accetteranno.

Vlis. *Anzi nessuno*
Tributo, ò seruitù per noi s'attende.

Pen. *Ma qual cagione oue due lustri interi*
Hanno fin quì con ostinata proua
Mantenuto l'assedio à queste mura
I Greci, hor li può far subitamente
Cangiar pensiero? e riuoltar l'insegne
Senza alcuna vittoria al patrio lido?
Nò nò dell'arti tue son queste Vlisse,
Omai note à bastanza, e però scarsa
Fede s'acquisteranno.

Vlis. *Al ver si deue*
Regina, e non à me credenza, e fede.
Volgi il piè meco, e t'auuedrai pur hora
S'io me ne vò per tutto il campo Argiuo
A trattar co' Troiani accordo, e pace.

Pen. *Ma qual cagion si subita, e si nuoua*

Muoue à questo il tuo campo.

Vlis. *Io già per uso*
Sparger al vento i detti miei non soglio,
Però tu la tua fede, io le mie note
Per me terrommi, e s'altro brami il chiedi.

Pen. *Ferma, rattieni il piè, nouello, e strano,*
E dirò quasi intempestiuo, parmi
Si quest' accordo à prima vista, ch' io
Stupida ne rimango, e però chieggo
Le nascose cagioni, onde può torsi
La merauiglia, e disuetarsi il vero
In guisa tal, ch' à viua forza io'l creda.

Vlis. *Il ver che tu dimandi, e non si cangia*
Per tuo crederlo, ò nò, Regina è questo.
Dopo hauer noi tante serene notti
Del freddo verno, e tant' estiui soli
Sotto il peso dell'armi omai passati,
Dalle fatiche, e più dal tedio vinti,
La maggior parte haueam desio più tosto
Di riposar, che d'ultimar sì lunga
Difficil troppo, e disperata proua,
E solo aspettauamo alcuna honesta
Scusa à partir, quando succede intanto,
Che in quest' otio di tregua il fiero Achille
Della beltà della guerriera à sbite
S'accende, e contro alla nemica parte
Per cagion di costei niega, e non vuole
Mai più lancia impugnar, nè stringer spada.
Quindi già senza lui della vittoria
Disperati gl' Argiui, ecco si prende
Da noi l'occasion gran tempo attesa
Di batter l'onde, e ritrouar Micene;
E del nostro partir tutta la colpa

Dessi

Dassi all'amor d'Achille, e da lui messi
Hoggi del nostro campo i maggior duci
Feron consiglio, e stabilir d'accordo,
Ch'à vergogna minor del Greco nome
Dimandi Achille, e per sua sposa ottenga
La bella Asbite, e con le nozze insieme
L'accordo vniuersal trà noi s'vnisca,
E sciolgan poi da questo lito i legni
Con l'insegne di pace, e sia la nostra
Dipartita, e non fuga, e sia la vostra
Concordia, e non vittoria, e la cagione
Del non finir l'incominciata impresa
Sia solo Achille, e di lui solo il biasmo.

Pen. *Adunque Asbite al generoso figlio*
Di Teti haurà da maritarsi.

Vlis. *A lui*
L'hà destinata il nostro campo, e'l vostro
Non crederò che la distoglia, e meno
Che le sij tu d'impedimento.

Pen. *Io brame*
Per certo ogni suo bene, e non impero
A lei se non in guerra, alle ragioni
Di pace il mio dominio non s'estende.
Onde queste sue care, e liete nozze
Vietar non le potrei ben ch'io volessi.

Vlis. *Ma pur non leggier freno à lei sarebbe*
Il conoscerti auuersa, e vò pregarti,
Che tal non le ti mostri, e sij tu quella.
Che trattenga la pace, ilche pur fai
Trattenendomi hor quì, rimanti à Dio.
Già comincia a piegar l'arco del Sole
Verso Marocco, e i miei guerrieri stanno
Tutti con brama al mio ritorno intenti.

Pen. *A pōter far quest' ambasciata Vlisse*
Per cui tu muoui, intempestiua è l'hora;
Che per l'ombrose, e solitarie selue
Del poggio Ideo la nobiltà Troiana
Stamane si mise all'o spuntar del Sole,
A perturbar delle seluaggie fere
I solinghi ricouri, e co' suoi figli
Priamo stesso, ancor che vecchio, e stanco,
V'è gito, e pria che l'infiammate rote
Non ispenga nel mar l'ardente Sole
Non torneranno, onde però fia meglio,
Che tu la sera all'ambasciata attenda.
Et io se intanto ad incontrar verrommi
Nella felice, e ben tre volte, e quattro
Per nozze illustri auuenturosa Asbite,
Le dirò che s'accinga, e se fia d'vopo
Son per disporla.

Vlis. *In ciò souerchia è l'opra,*
Che non men' ella è del guerriero amante,
Di quel che sia di lei l'inuitto Achille;
Ma se pur anco intempestiua è l'hora,
Ch'io vada à Troia, attenderò che scenda
Dalle cime de' monti ombra maggiore.

SCENA TERZA.

Pentesilea.

Hor và taci il tuo amor, chiudi il tuo foco
Stolta Pentesilea, questa mercede
Dal silentio s'impetra, e questi frutti
Fredda lingua produce. Io quasi verme,
Che del velo suo proprio in cui si fascia
Fabbrica

Fabbrica à se la tomba, hò me medesma
Nel mio tacere inuolta, e crudelmente
Sepolta viua. Io doueua pure à tempo
Palesare il mio ardore, inutil fiamma
,, *Che faceui nascosa, e che far puote*
,, *Spada ch' al fianco in sua vagina pende?*
,, *E che giouane altrui sotterra occulto*
,, *Tesoro? & all' infermo allhor che langue*
,, *Medicina non presa? Ahi folle è bene,*
,, *Quale infermo d'amor si strugge, e tace,*
,, *Tace col foco in seno, ò sempre acerba*
,, *Modestia, e sempre à chi s'arrischi amando*
,, *Ardire auuenturoso, e fortunata*
,, *Prosontione, infra i deserti fugga,*
Fugga da volti humani, e frà le tombe
Vadasi à sepelir bocca che tace,
Chiuggasi all'aura, all'esca, e senza cibo,
E senza respirar sia men dannosa
Che senza voce, al respirare all'esca
L'aprono ancor le belue, e chi non l'apre
Alle parole infra le belue alberghi.
Ma doue vai mia disperata mente
Per l'inutili vie, che'l duol differra?
Achille è d'altri, e me l' hà tolto Asbite
Prima di me parlando, hor se la lingua
Mel toglie, à che la spada à me nol rende?
Dunque la spada mia poter può meno
Dell'altrui lingua? alle parole il ferro
Dunque non preuarrà? sì sì con questa
Sò parlar io, questa s'adopri, e faccia
La mia destra eloquente,
Se non giusta cagion, fero disdegno.
,, *Sò ch'io m'hò'l torto, e'l voglio hauere, amante*

,, Non soggiace à ragione altra ch' amore.
Non fia mai ver, ch'altri m' usurpi Achille,
E ch'io'l comporti ella è guerriera, & io,
,, Trà l'armi, e trà i guerrier, non è ragione
,, Altra che'l ferro, e ben poss' io con questo
Spegner colei, ch' ogni mio ben mi fura,
E s'io posso il vò far, che quando ogn' altra
Cagione, ogn' altra colpa in lei non fusse
Ond' ucciderla deggia, è mia riuale.

CHORO.

DElla sua propria dote
Ogni animal si vanta,
L'aquila altera à le superne rote
Spiegar le penne, e mentre piange, e canta
Per verde piaggia amena
Raddolcir filomena
La selua al suon delle soaui note.
In sua velocità ceruo fugace.
Pronto cane, e sagace
Nell' odore, e nel morso
Sua virtù mostra, e'l corridor nel corso.
Ma qual sua propria qualitade humana
Hà l'huomo onde si lodi
Qual sua dote sourana,
Quai sono i rari, e singolar suoi modi?
Fortezza nò, che dal leone è vinto,
Dal ceruo, in vita, e in prouida fatica
Dall industre formica,
In beltà dal Pauone.
,, La dote, e'l pregio ond' ei ne và distinto
,, E il lume di ragione.

,, *Questo col puro fiato*
,, *Dell'anima che scende*
,, *Dal sempre viuo Gioue*
,, *Viue congiunto in queste humane bende*
,, *Per tornarne con esso à chi l'hà dato.*
,, *Questo è quel lume onde sublime, e sciolto*
,, *Dagl' animali, ò mansueti, ò feri*
,, *Può mirar l'huomo il puro Ciel col volto,*
,, *Ma vie più co' pensieri,*
,, *Questa è la vera, e singolar sua luce,*
,, *Che per questa terrena ombrosa valle*
,, *Scopre il più dritto calle,*
,, *Ch' à Dio lo riconduce, e questo è'l freno,*
,, *Che i suoi feri desir tempra, e corregge*
,, *Con moderata legge;*
,, *Questo è'l conforto oue talhor vien meno*
,, *Per faticosa via.*
,, *O nutrice benigna, e madre pia*
,, *Dell' huom, che se'l tuo lume in lui non era*
,, *Fero più d'ogni fera,*
,, *Belua d'ogn'altra belua era più ria.*
,, *Deh perche'l volto humano*
,, *Rimane à lui mentre di te si spoglia?*
,, *Cangi di fuor la spoglia*
,, *Qualhor dentro il perturba affetto insano.*
,, *Nacque trà fera, e Dio,*
,, *E Dio pur tutto, ò tutto fera il rende*
,, *La ragione, e'l desio,*
,, *A cui di lor s'apprende, ò ciechi, e stolti.*
,, *E pur questi son rari, e quei son molti.*

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Asbite, e Achille.

Asb.

Eh nelle fiamme mie, che'l cor m'han arso
Speranza incenerita, à che pur anco
Del tutto estinta, à lusingar mi torni?
E mi consigli pur, ch'io proui, e tenti
Nel figlio di Peleo muouer pietade?
Ma quando il cor suo generoso altero
Pur si degnasse à riguardar si basso
A me che l'amo, hauer di me pietade
,, *Come poscia poria? Mai non vien alba*
,, *Cui non seguiti il giorno,*
,, *Ne mai pietade à cui non segua amore:*
Ma non puot' egli amarmi
Dapoi ch'egl' ama altrui, così non puote
Hauer di me pietade. Ahi che ben fora
,, *Questo inutil rimedio all'arder mio,*
,, *Ch'al misero che muor nulla rileua*
,, *Lagrimoso dolor, che d'ogn' intorno*
,, *Circondi il letto, e pur di questo ancora*
Queta m'appagherei, morrei contenta
Quand' egli almen del mio morire hauesse
,, *Pietade, e di che poco amor si pasce.*
Ma ecco lui, che dalle Greche tende
Mi viene incontro alteramente, e porta

Del sembiante di Marte armato Amore.
Mira dal quinto Ciel sanguigno Dio,
Mirane Achille, e poi t'agguaglia seco.
E trouerai, benche mortale, ei prema
La scolorita terra, e tu'l celeste
Seminato di stelle azzurro eterno,
Che si belle fattezze, e sì guerriere
Non hai già tu, ne in si sereno aspetto
Si magnanimo cuore, in portamento
Si generoso vna virtù si cara,
Vn dispregio si nobile, e sourano
Trà si vaga alterezza, e in ciascun atto
Sue singolar, ferocità si bella.
Ma eccol presso, ahi palpitante core
Di cotanta beltà pasci più lento,
Tempra l'auidità, che dar conuienti
Vigor pur anco alla gelata lingua,
A cui non badi, e l'abbandoni, e tutto
Pendi dagli occhi.

Ach. *O generosa Asbite*
Se il Cielo adempia ogni tua giusta brama.
Ch'è della donna tua?

Asb. *Deh come scocchi*
Idolo mio crudele
Da si soaue bocca
Si amara richiesta?

Ach. *Io non distinguo*
Trà'l mormorar delle confuse note
La tua risposta.

Asb. *Oue la chieggia Achille*
Io non posso negarla, e mentre Asbite
Render la de' non può desciorla, e quindi
Parlo confusa.

Ach. *E così pur potresti*
Tacer, che tanto val quel che si tace
Quanto quel che parlato non s'intende.

Asb. *Ma se la lingua alcuna volta apieno*
Scoprir non può le passioni ascose,
Adempir l'occhio il suo difetto suole.
Mira Achille ne' miei, mirali, e intendi
Le lor mute parole.

Ach. *Io non discerno*
Altro che voglia in lor, ma doue corra
A ferire il desio ne sò, ne posso
Indouinarmi.

Asb. *E se la lingua apieno*
L'appalesassi?

Ach. *Il tuo parlar mi tira*
Fuor del sentiero, io ti dimando Asbite,
Ch'è della donna tua.

Asb. *Frà quante il Sole*
Mai vide, ò chiuse il Cielo
Beatissima lei.

Ach. *Ma se non mente*
L'aspetto à questi detti il cor s'affanna,
Hane tu forse inuidia?

Asb. *Io la sua sorte*
Ammiro, e la mia piango.

Ach. *E come questo*
Esser mai può, se trà gli amici è sempre
Ogni sorte comune? ò tu beata
Con essa godi, ò s' affligge ella teco.

Asb. *Et io del suo goder m' affliggo, e doglio.*

Ach. *Dell' amicitia, inuidiosa adunque*
Guasti le sante leggi?

Asb. ,, *E l'amicitia*

,, *Quaſi candida neue, onde ben puote*
,, *Serbarſi intera infra i contrari venti*
,, *D'acerbe auuerſità, ma non al foco*
,, *D'amore.*

Ach. *E qual'amor di neue al foco*
Può far tant' amicitia?

Asb. *Amor di cui*
Non fu, ne farà mai più degno in terra.

Ach. *Perche dunque tacerlo.*

Asb. *E ſe tu dianzi*
A legger lui nelle mie luci ſcritto
Cominciaſti da te, perche nè chiedi
Miſera, e non rileggi, e non finiſci
La ſtoria del mio foco.

Ach. *A pieno omai*
Amante io ti comprendo, e già per proua
Sapendo in me, come il ſuo foco auuampi,
Non poſſo hauer di te ſe non pietade.

Asb. *Hauer di me pietade? ò ſe concorde*
Fuſſe alla lingua il cor, mentr' ella eſprime
Per me si care note.

Ach. *E qual cagione*
Ti muoue il dubbio?

Asb. *Il non hauer giammai*
Segno veduto in te d'eſſerti grata.

Ach. *Viui di ciò ſicura, e come puoi*
Tu non eſſermi grata, oue ſi cara
Viui alla tua Regina, à cui.

Asb. *Ti prego*
Non dir più oltre Achille, ò come laſſa
Vn balenar di fugitiua luce
Subito paſſa, e rende
Più le tenebre mie crude, & amare.

Baſta

Basta quanto m'hai detto, à me'l tuo foco
Pur troppo s'apre.

Ach. *E à me si chiude'l tuo,*
E per certo à tuo danno,
,, Che la serpe, e l'amore.
,, Chi si chiude nel sen la morte chiude.

Asb. *,, Ma non è meglio, Achille,*
,, Morir, che viuer misera, e finire
,, Mille morti con vna?

Ach. *,, Oue perduta*
,, Fusse della salute ogni speranza
,, Forse il concederei, ma non già prima
,, Che scopertosi il mal non apparisse
,, Disperato del tutto.

Asb. *Ohimè tu chiedi*
Pur ch' io scopra il mio male, e non prometti
Pietà non che rimedio.

Ach. *Anzi promisi*
Già l'vna, e procurar l'altro prometto
Per quant' io possa.

Asb. *E m'assicuri Achille*
Di darmi aita, onde il mio male alcun
Refrigerio ritroui?

Ach. *Hor tutto neue,*
Hor tutto foco à questi detti il volto
Tu mostri, e che sospetti, e che pauenti
Osa timida amante.

Asb. *Hor tu m'attendi*
Achille io ardo, e se tu vuo' per cui
Saper, sappi da me quel ch' io vorrei.
Vorrei, che la tua gratia, ò la mia sorte
Mi degnassero vn dì tanto che farmi
Potessi ò sorte al tuo valore ancella,

Tanto

Tanto solo, e non più, ch' io ben saprei
Poscia amando, e seruendo, esserti cara
Io valletto al tuo fianco, allhor che ferue
Più la fera tenzon dal caro oggetto
Vnqua non torcerei ciglio, ne piede,
Ne mai verrebbe assalitor, ch' io prima
Non tel mostrassi, e col mio petto stesso
Ti farei scudo, e ti torrei dal fianco
Cupida vsurpatrice ogni tua piaga,
E se tu poi doppo la guerra illeso
Riuolessi da me quelle ferite,
Ch' io t' haurei tolte, al tribunal d' Amore
Farei chiamarmi, e pagherei quel tanto
Che per me si deuessi. In guerra Achille
Io sarei teco, e pascerei gli auanzi
Delle tue glorie, e vincitrice teco
Poscia doppo il conflitto, ò per me quanto
Esser potrebbe auuenturosa sorte
Se mi degnassi tu poterti allhora
Scioglier l' vsbergo, ò spoluerar lo scudo,
O rassettar le minacciose penne
Sull' orribil cimier, ma più beata
Se non negassi alla mia destra amante
L' honorato sudor toglier dal volto
In cui Marte amoreggia, Amor combatte;
Ma se per alta, e singolar ventura
Tu non sdegnassi, ò mio benigno nume,
Ch' io con le chiome mie non tose, e molli
Al pari, ò più d' ogni tessuto lino
Ti potessi asciugar l' inuitta fronte.
Beatissima me,

Ach. *Comprendo Asbite*
Per le vostre parole esser quell' io-

Per cui s'è mosso à riscaldarui Amore,
E se prima, di voi pietà mi strinse,
Ch'io non sapea del vostro mal cagione
Esser io stesso, hor tanto più vi debbo
Hauer compassione, e se giustitia
S'osseruarsse in amor giusto sarebbe
Riamar voi mentre m'amate, & io
Volentieri il farei, che ben conosco
Esserui debitor; ma s'io non rendo
Ciò che vi debbo, il non poter mi scusi.
Amor della cui merce io sol ti posso
Contracambiare, in altro oggetto vuole
Ch'io l'habbia spesa, onde per te rimango
Mendico, e non potendo a l'amor tuo
Rendere il guiderdon, ch'altri m'hà tolto,
Spiacemi che tu m'ami, e non riceuo
Questo del tuo desir cortese dono
Per non esserti ingrato, e mi dispiace,
Ch'io mi troui in tuo prò voto l'albergo
Del cuore, e dati altrui tutti gli arredi
Delle voglie amorose, e non rimanga
Altro per te, che quel dolor ch'io sento
Dell'inutili tue mal nate voglie.

Asb. *Achille il tuo piacere vtil può farmi*
Ogni desio, se ti dispiace adunque,
Ch'egli inutil le sia, perche nol cangi,
Poiche basta à cangiarlo il voler solo?

Ach. *Perche questo voler mi hà tolto Amore*
Mentre l'hà dato altrui.

Asb. *Ma perche dato*
Come tu mostri Amor t'habbia ad altrui,
Però non mi t'hà tolto, e così veggio
Il Sol, perch'egli indori

L'una cima de' monti
Non torre all'altra i suo' bei raggi. Amore
Inuolarti à chi t'ama unqua non puote.
Che se questo facesse Amor non fora,
E tu se pure, ò mio bel Sol, del Sole
Vuoi 'l esempio seguir, comparti il lume,
Diffondi i raggi, io te ne chieggio vn solo
Di mille, e ne viurò contenta, e paga.
Ma che venga à me l'ombra altrui la luce,
Goda Pentesilea, misera io pianga.
Ella trionfi, io mi languisca, & ella
Rida, se giusto parti, io vò più tosto
Morire, e nella morte hò speme ancora,
Che colei, che vuol sola esser amata
Mi farà compagnia, ne la mia morte
Amara mi farà mentre ella voglia
A me'l mio duolo, e i suoi diletti à lei;
,, *Sì sì chi della propria*
,, *Vita non fà risparmio è dell'altrui*
,, *Padrone, e risparmiar non può la vita*
,, *Chi vuol morire.*

Ach. *Hor ben m'auueggio Asbite,*
Ch'amor souerchio à vaneggiar t'induce.

Asb. *Souerchio nò perche quantunque io t'ami*
Quanto amar si può mai, t'amo pur meno
E di quel ch' io deurei.
E di quel ch' io vorrei, nol dir souerchio.
Dillo con poca sorte.

Ach. *E se la sorte*
Quel che vorreste voi non vi concede,
Lagnateui di lei, ma se le date
Voi con le vostre passioni in mano
L'armi da farui mal,

Lagnateui di voi.

Asb. *Ma se la sorte*
Di gradir altri, e me schernir delusa,
Da te vien pure Achille,
Di chi m'hò da dolere? e mi dorrei
Di te pur ch'io potessi.

Ach. *E chi vel niega?*

Asb. *E chi mel niega, ò dell'arbitrio mio*
Dolcissimo tiranno, altri che voi?

Ach. *Se dunque è ver, ch'à mio talento io possa*
Reggor le vostre voglie, à mio talento
Volgete i desir vostri à meglior cura,
Spogliate il cor di quell'affetto ond'egli
Non potendo goder s'affanna inuano
Pentesilea vostra Regina, e mia
Mi toglie esser mai vostro, e se la speme
Si secca in voi, qual'alimento al petto
Può le fiamme nutrir? non posso darui
Parte di me, poi che del tutto è donna
Pentesilea, ne voi medesma quando
Io potessi per voi partir me stesso
Della metà v'appagheresse, Amore
„ *Nol vi concederebbe, ei vuole intero*
„ *Ogni dominio, & è del tutto ancora*
„ *Querulo possessor, pensate hor come*
„ *Della metà s'appagherebbe, & io*
Per quell'amor che mi portate, e voglio
Creder che serua, ò generosa Asbite,
Prego dateui pace, assai m'increste
Di voi, ne la pietà ch'io per me bramo
A voi contenderei, ma s'io non posso,
Voi voler non douete, il meglio è dunque
Voltarsi à scior da questi nodi il core,

E vogliate

" E vogliate sanar, della salute
" Il principio, e'l volerla, e non fù mai
" Si stretto amor, ch'à poco à poco il tempo
" Non lo sciogliesse, & io per torli intanto
La materia che'l nutre, à voi mi toglio.

Asb. Et io, vada tu pur nel più profondo
Del tumido Oceano, ò trà le rupi
Rifre, trà l'aspre, e procellose Sirti,
O trà Scilla, e Cariddi, ò trà i diserti
D'Affrica auuelenata, in ogni loco
Vò seguirti crudel, che in questa guisa
Abbandoni chi t'ama, e chi t'adora.

SCENA SECONDA.

Pentesilea.

O Dell'onda del mar doue t'infuse
L'humida genitrice, assai più molle
D'animo, e variabile guerriero,
Quante volte ver me non dubi segni
D'amore apristi? e in vn momento ad altra
Così ti volgi, e t'hò pur visto hor hora
Qui con Asbite, e ragionar d'Amore
Seco d'accordo, e tu partirti, & ella
Seguirti auidamente, e Dio sà doue
La guiderai, troppo concordi effetti
Discerno à quel, che m'hà narrato Vlisse,
Pur troppo è ver, tu dalle braccia adunque
Di questa mia riuale hoggi distretto
Sarai tu seco, & io delusa amante,
E schernita da voi per beffa insieme
Chiamerete il mio nome, & io soffrirlo

Deggio, e tacere? Ahi che ſtrappar mi voglio
Più toſto il cor di mezzo al petto, e trarne
E la vita, e l'amor, ſi pur, ſi voglio,
Sì ch'io vò diſamarti empio guerriero,
Perfido, diſleal, bugiardo, ingiuſto;
E tu cuor ſe ſi forte, anco pur ſei,
Che non ti ſchianti, e fuor di te non ſpargi
Quell'imagine rea, ch'à mio diſpetto
Ritieni anco ſcolpita, à tuo mal grado
Io te la guaſterò con cento punte
Del mio pugnale, e ſe non vuoi deporla,
Con la vita, e col ſangue
La ſpargerai trafitto, vn'auuerſario,
Vn'empio, vn diſleale, vn frodolente
Così vuoi tu? che mancan forſe amanti?
Laſſa nò che non mancano, ma quale
Al mio s'agguaglierà, cerchiſi il cielo,
Che non v'è più d'vn ſole,
Cerchiſi il mondo, e non ſi troua in lui
Più d'vn'Achille. Hor così toſto adunque
O mia ferocità ti rammolliſci.
Solo à penſar di lui ceder conuiemmi,
Troppo grande auuerſario amor m'hà poſto
Incontro, e tu ſuperba anima amante;
Se contender vuoi pur cangia nemico,
Volgiti contro à lei, che indegnamente
Ogni tuo ben ti vſurpa, e contro à lei
Tutte le furie tue raccogli, e tutte
L'auuenta, e tutta in lei ſi sfoghi, e verſi
Dell'anime tue face amore, e ſdegno
L'horribil vampa, e coſì ſia diſerta
Coſtei, Panteſilea, ſquarciale in brani
Quei volti ond'ella piace, ad vno ad vno

Canale

Canale gli occhi, à chiocca à chiocca il crine
Le fuelli, e tutta à membro à membro l'ardi,
E così imparerà che cosa è farsi
Riuale à me prosontuosa audace.

SCENA TERZA.

Cassandra, e Pentesilea.

Caſ. *Ecco'l Dio, ecco'l Dio, che m'empie, e scote*
Dètro ogni fibra, à che mi chiama il fato,
Che vuoi ch' io fuelli?
Pen. *E pur costei Cassandra,*
Ma diuersa da se, come talhora
Dal Ciel commossa à profetar diuenta,
Non vn color, non vn' aspetto serba
Il volto, e non vn suon la voce esprime,
Non vna voce il suon, l'orme indistinte
Segna il confuso piè, varia, & errante
Và forsennata à le sue furie in preda.
Caſ. *E tu dal tuo desio spronata il fianco*
Doue vai moribonda, e non t'auedi,
C'hoggi farai nud' ombra, e poca polue.
Pen. *Amore, e gelosia mi fan più certo*
Di te l'annuntio.
Caſ. *E morrà teco Asbite.*
Pen. *E questo à lei più d'ogn' auuersa stella*
La mia spada predice, e più sicura
D'ogn' influsso celeste à lei minaccia
Ruina ineuitabile, & orrenda.
Caſ. *Indi cadranno in poluere, e in fauille*
L'alte mura di Troia.
Pen. *Hauerranno*

Così l'mio fato, e mostreranno aperto
Qual di noi le sostenne, Hettore od' io,
S'al suo restaro, al mio cader cadranno.

Cas. *Et ò misera ebrezza, e sia sì stolta*
Troia, che introdurrà le Greche squadre
Dentro vn concauo legno, e sia sì cieca,
Che delle faci à gli auuersari in mano
Pur non discernerà fumo, ò fauilla!

Pen. *Predir sempre costei per vso suole*
Le rouine del mondo.

Cas. *Almen guardasse*
Quest' infelice popolo, & errante
Per sua fatal difesa
Il sepolcro d' Antenore, che mentre
Egli stesso nol guasti, intatto resta;
Ma spargerassi il cenere salubre.

Pen. *Assai per certo*
Costei pur come suole ogni suo detto
Confonde, e guasta.

Cas. *O quattro volte, e sei*
Popolo forsennato, il tuo sostegno
Si conserua in quell'vrna, e tu lo sai,
E non vi vuoi por mente; almen tu dillo,
Dillo tu moribonda.

Pen. *O generosa*
Figlia del Rè Troiano homai più queta
Tempra le furie tue.

Cas. ,, *Ma non è senno humano,*
,, *Che dal preso sentier distorca il fato;*
E tu medesma il mostrerai pur hoggi,
Che spoglierai quel tuo fatale arnese,
Ch' al bisogno maggior ti guarderebbe
Il magnanimo petto, auuerti auuerti

Non lo spogliar Pentesilea, con esso
Tu ti spogli la vita.

Pen. *A me non graua*
Più che la vesta il ferro, onde ben posso
Non depor lui per molte lune, e molte.
Ma per cui mano hò da morir? se tanto
Preuedi tu non mel tacer.

Caſ. *Reponam*
Dellichà dellichà.

Pen. *Note son queste,*
Ch' io non comprendo.

Caſ. *E non comprendi ancor iarrom repenam*
Dellichà dellichà.

Pen. *Strano idioma*
Per certo è questo, e nulla più l'intendo
Di quel che parli ò'l Garamante, ò'l Mauro.

Caſ. *Ma se intendere il vuoi fatti sour' esso*
Pescatrice di rane, e lui dispoglia
Del verde manto.

Pen. *I tuoi furori in gioco*
Tu volti homai, per tua cagione io sento
Piacer, ma per me nò, che non è'l mio
Stato da riso.

Caſ. *Ohimè pur lassa homai*
Riconosch' io, ch' à poco à poco torna
La mente all'vso antico, onde la tolse
L'alto furor, che la riuolge, e gira,
Et ecco pur che respirar mi lassa
L'interno nume, e dalle ciglia il velo
Si và sciogliendo, e la sembianza vera
Da i corretti fantasmi homai si prende,
Cui racconcia natura, & à me stessa
Mi rende, onde pur hor disciolta errai,

E benzil furor mio seco ne porta
Tanta parte di me, che l debil fianco
Mi conuiene appoggiar, se stanca, e vinta
Cader non voglio.

Pen. *Ella ben hor si mostra*
Tanto agitata mente, e si diuersa
Da qual fu dianzi, e si temprato appare,
La fauella, il color, l'atto, e'l sembiante,
C'hauer forse potrei con più consiglio,
O più ferma risposta, ò meglio intesa.
Dimmi s'alla mia vita alcuno scampo
Tu conosci Cassandra, e s'io pur deggia
Veccider chi m'veccide, assai più curo
Il vincer, che la vita.

Cas. *E qual periglio*
Di morte è questo tuo?

Pen. *Quel che predetto*
Pur hor tu m'hai,

Cas. *T'hò predett' io periglio*
Di morte? à me Pentesilea non resta
Ombra pur di memoria, e non ne dei
Prender tu marauiglia, Allhor ch' io sento
Dal diuino furor tormi à me stessa,
Non sognò mai confusamente infermo
Nell' interrotta, e torbida quiete,
Com' io sò desta, e mille strane forme
Al mio torto veder volgonsi intorno;
Che quando poi nel suo primiero stato
L'anima come suol torna à quetarsi;
Delle varie sembianze à lei non resta
Più vestigio nessuno, e non rammenta
Più ciò che vide, ò ciò che disse intende.
Siche se tu quel ch' io mi dissi vdisti,

Quel

Quel che dimandi à me più di me sai,
E s'hai da me qualche nouella inteso,
,, Ch'à te dispiaccia, antiuedendo il male,
,, Schiuar si può, che negli affari humani
,, Già non opra il Ciel sempre con ferma
,, Necessità, ma ben souente auuiene
,, Che l'humana accortezza à se medesma
,, Fabrica amica sorte. e se pur brami
Da me saper ciò che prometta il Cielo
Della tua vita, io ch'osseruato ho'l punto
Sotto cui tu nascesti, à te ben posso
Dir con arte più vera, esser congiunti
Lassù frà l'altre Stelle i maggior lumi
Celesti, e quel del sanguignoso Dio,
Con quel che i figli al lor natale uccide
Splendèro in segni humani, e'l Sol crudele
Dominator della tua vita illustre,
Nell'undecimo albergo i raggi rota
Pur con Saturno, e di quadrato aspetto
Riguardato da Marte, e da Saturno
Del medesimo aspetto, e Cinthia i raggi
Humidi, e freddi al Dio feroce oppone.
Sìche le spere à te minaccian morte
Porta da mano amica, e questo è quanto
,, Si comprende dal Ciel, che solo inclina,
,, Ma non isforza, al predir poi che Febo
Mi diede egli medesmo anco mi tolse
Douer esser creduta, e però fede
Dei tu negarmi.

Pen. *,, Et io m'auueggio hor quanto*
,, Chi predice vaneggi, e più chi crede;
,, Poiche solo è furor, sola è follia
,, Il profetico spirto,

E tu saggia condanni
Quel che stolta indouini, ond' io che deggio
,, *Credere à saggia, ò stolta? à stolto credo*
,, *Lo stolto, io credo à saggia, e nulla credo.*

CHORO.

,, *VN picciol lume è questa nostra vita,*
,, *Ch' ad vn soffio di morte*
,, *Riman subito estinta, e non l'aita*
,, *Giouentù, ne ricchezza,*
,, *Fama, senno, ò bellezza,*
,, *Si ch' ella al fiato impetuoso, e forte*
,, *Non proui in vn momento*
,, *Cenere farsi ogni suo raggio spento.*
,, *Anzi del lume è di virtù minore,*
,, *Che face anco risorse*
,, *Spenta dall' aura, e racquistò splendore;*
,, *Ma la face vitale*
,, *Se dal fiato mortale*
,, *Vna volta lasciò la luce torse,*
,, *Per nessun' aura mai*
,, *Più non racquista i suoi perduti rai.*
,, *Ben è conforme alla splendente face,*
,, *Che l'auuiua, e colora*
,, *Quel medesimo ardor che la disface;*
,, *E mentre ella riluce*
,, *A morir la conduce*
,, *Quel calor che la regge onde non mora,*
,, *La regge, e la distrugge,*
,, *E viuendo la vita il viuer fugge.*
,, *Mentre viue chi viue à morte corre,*
,, *E della vita il piede*

,, *Per la via del morir si viene à parte,*
,, *Per cui più s'auuicina,*
,, *Che più oltre camina*
,, *Al fine, e dimorar non si concede.*
,, *Così sempre vccide*
,, *Di se la vita, e se viuendo vccide.*

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Nutrice di Pentesilea, e Choro.

Cho.
S E'l veder di lontano ingiuria al vero
Non và facendo, incontro à noi ne viene
Della' Regina Amazzoni l'antica
Nutrice, è dessa, e se ne vien parlando
Trà se medesma alle sue cure in preda.

Nut. ,, *E quell'ardir che in giouenile etade*
,, *Feruido bolle, e quel desio ch'auuampa*
,, *Negli animi guerrieri, oue nol tempri*
,, *Maturità di senno, acuti sproni*
,, *Sono à destrier, che disfrenato corra*
,, *Per entro i precipitij, e le rouine*
,, *Della vita mortale: Ardire, e forza*
,, *Han gli animali, e l'huom ragione, e senno;*
,, *E chi seguita gli vni, e gli altri lascia*
,, *Può ben serbar l'humanità nel volto*
,, *Apparente di fuor, ma dentro è fera.*

Cho. *Deh che non parti à noi saggia Nutrice*
Que' tuoi pensier, che tu discorri teco?
,, *Veder può molto vn' intelletto solo*
,, *Negar non ti si può, ma ne tu puoi*
,, *Negar, che più d'vn sol non veggian molti.*

Nut. *Io volentier vi scoprirò le mie*
Querele in frà me tacite, e nascoste,

 Perche

Perche se forse vn non douuto affanno
M'opprime il cor, voi mi faciate accorta.
,, *Di mie vane paure; oue la vita*
,, *Manca il sangue raffredda, e cosi sempre*
,, *La vecchiezza pauenta.*

Cho. ,, *E questo mare*
,, *Degl' humani accidenti alle tempeste*
,, *Soggetto sì, che chi più sà più teme.*

Nut. *Vdite attenti. A voi di già son note*
Le due cagioni onde l'amante Dea
Fauorisce i Troiani, Achille, e Paride.
Hor ella poi che mancar vide Hettorre
Per proueder nuoua difesa à loro
L'Amazzoni adunò sul Termodonte,
E la schiera feroce indi volgea
Ver la difesa dell'amico stuolo;
Il che spiacendo alla sdegnosa Giuno
Vna mattina allo spuntar del giorno
M'apparue incontro, e minacciommi, e disse:
Muoue Pentesilea l'audaci schiere
Per saluar Troia à mio dispetto, hor vada,
Vada, seguiti pur questa superba,
Che tu nutristi, e contra me combatta,
Ch'io la farò, presontuosa, e sparne,
Io le minaccie dell'irata Dea
A lei ridissi, è la tommossi, e strinsi,
Pregando sì, ch'io la disposi al fine
A depor l'armi, e riuerir Giunone.
Il che veggendo la contraria Diua
Corre à Vulcano, e fabricar da lui
Si fà l'armi infrangibili, e fatali,
Come sapete.

Cho. *Assai la storia è nota,*

 Eche

E che Venere stessa al torto Dio
Fecele fabbricar sù quella incude
Doue ei batte gli strali al sommo Gioue,
E per timor, che mai per tempo alcuno
Fossero in prò di Greci, ella da lui
Ristringer feo la fatagione in guisa,
Che nel lor primo possessor finisce,
E non passa negl'altri.

Nu. *Il vero apieno*
Da voi s'intende. Hor seguitando io dico,
Fatte che furon l'armi alla mia figlia
Le portò Citerea di propria mano,
E sì le disse, Hor prendi tu quest'armi,
Che impenetrabil sono, ò ch'io darolle
Ad altra pur che reggerà la schiera
Contra gli Argiui, era celeste il dono
D'oro intesto, e di gemme, e la virtude
Singolare, e diuina, e chi l'offriua
Era Ciprigna, à chi veniua offerto
Era Pentesilea, giouane ardente
Di gloria, & io lontana, al hor che'l diede
Venere, ond'ella il prese, e quindi mossa
Venne, e pugnò, con quanto ardire, e quanto
Valore, e con qual sorte, à tutti è noto.

Cho. *Siche da lei si riconosce al tutto*
La salute del Regno.

Nu. *Io ben dapoi*
La pregai, l'ammonij, le protestai,
Ch'arderebbe d'horribile disdegno
Giunon contra di lei, ma nulla valse
Ciò ch'io le dissi, ella pur venne, e trasse
A fauor de' Troian l'ardito stuolo.
Hor poi fiamma alla medesima hora,

Chi

Che m'apparue già pria sul Termodonte
Più che mai disdegnosa, e fera Giuno
Mi si fè incontra, e con vn riso amaro
Più di qualunque minacciar, mi disse.
Horsù non volse all'ammonir primiero
Creder Pentesilea, proui il castigo
De' miscredenti, habbiasi l'arme, e vada
Con esse altera, in questo giorno stesso
S'accorgerà, che incontro à Giuno è frale
Ogni riparo, e trouerassi al punto
Della sua morte inerme, e così detto
Rapida più che in Ciel corse di stella
Leuossi in alto, e dileguossi, e sparue.
Hor io che volea pur à lei far note
Le minaccie del Cielo, e i suoi perigli,
Che sourastanne in questo giorno à lei
L'appellai dianzi, e incominciando à dirle
De' funesti prodigi, ella schernendo
Le mie parole, à megl' omeri volse,
Ne volle vdirmi, & io rimasi, e meco
Di sue sventure à diuisar mi posi.

Cho. ,, *Non falla il Cielo, e nõ minaccia al vento,*
,, *Onde sempre temer da noi conuiensi*
,, *L'alto castigo suo, che forza acquista*
,, *Nello scender più lento, e vien più graue*
,, *Quanto più tardo, è ben il ver, ch' alcuna*
,, *Volta à se stesso pauentando finge*
,, *Il timido i prodigi, e quel ch' ei stima*
,, *Essere il Cielo, è la paura istessa,*
,, *Che il cor li scuote, ond' ei vaneggia, e trema.*

Nut. *Deh sia pur ver, che come amando io temo*
Mi spauenti il timor, ma non il Cielo.

Cho. *Con tutto ciò per l'orme sue tu dei*

Studiare il passo, e ritentar l'altera.
,, Tanto ch'elia al colpo, al primier colpo
,, Di tagliente bipenne arbor non cade.
Nut. *Così farò, voi rimanete, io parto.*

SCENA SECONDA.

Choro, e Nuntio.

Cho. *MA se sia pur determinato in Cielo,*
C'hoggi Pentesilea conceda al fato,
Che rileua però ch'à lei si mostri
Curuo l'arco di morte oue lo strale
Non può schiuarsi?
Nun. *Ohimè misera Asbite*
Come sull'alba il tuo bel giorno à sera
Giunge, e tramonta in sanguignosa morte?
Ohimè tanto dolor m'ingombra il petto,
Ch'io muouo, e non sò doue errando il piede.
Misera Asbite.
Cho. *Alta pietà nel volto*
Tu porti espressa, e qual cagion l'imprime.
Nun. *La violente, e lagrimeuol morte*
Della vergine Asbite.
Cho. *E per cui mano*
E stata uccisa.
Nun. *Il dispietato ferro*
Della propria Regina hà tronco à lei
Lo stame della vita.
Cho. *A caso, ò pure*
A studio.
Nun. *Insieme à singular certame*
Venner pur hora, e n'è rimasa estinta
L'auuersaria men forte.

Cho.

Cho. *E quai cagioni*
L'han condotte al duello?
Nun. *Amore, e gelosia.*
Cho. ,, *Nel vero affetti*
,, *Potentissimi, e fieri in cuor di donna.*
Ma narra tu, se non t'è graue, apieno
La dolorosa historia.
Nun. *Erano amanti*
L'vna, e l'altra d'Achille, e l'vna, e l'altra
Per la riuale era gelosa, il fatto
L'hà poi dimostro, io narrerouui apieno
Com' è seguito. A picciol passo dianzi
M'era mosso io da' padiglioni Argiui
Per lo diritto, & arenoso calle,
Che scorge quindi alla montagna Idea,
E speraua incontrare i cacciatori,
Che dalla cima de' frondosi colli
Discendessero al pian di preda carchi:
Ma non veggendo comparirne alcuno,
Ne sentendone pur voce di corno,
D'vn' alta quercia ad aspettarli all'ombra
Mi posi, & ecco à man sinistra appare
La bella Asbite, e verso me la veggio
Venir soletta à passo lento, e tardo,
Et era il viso suo discolorito
D'vn suo tristo pallor, che ben parea
Assai più che d'Amore. A me vicina
S'er' ella fatta à men di dieci passi,
Ne m'hauea visto alle sue cure intenta.
Cho. ,, *E costume d'amante irne soletto,*
,, *E da sè tolto, e non mirare altrui.*
Nun. *Leuomi allhor per salutarla, e torla*
Da pensier suoi, ma dietro à lei più presta

L'horribile Regina ecco sorgiunge,
E più torbida in volto, e più fremente
Del grandinoso ciel quando minaccia
Lo smarrito arator trà lampi, e tuoni,
Stringe la spada, e in questo dir l'assale.
Volgiti à me tu che presumi audace
Porti, ben che d'amore, in guerra meco.
Volgiti, e mostra al paragon dell'armi
A cui più si conuenga
Il gran figlio di Teti, vn tale amante
Già comprar non si dee con altra dote
Che col valor; hor lo combatti meco.
E qual perde di noi la vita insieme
Perda e l'amor, così s'ottiene Achille.

Cho. *E che rispose alla Regina Asbite.*

Nun. *Regina io sò che'l valoroso amante*
A me non si conuiene, e già per questo
Pugnar non vò, ma se si puote amando
Achille meritar, sosterrò bene,
Che più'l merto di voi, perche più l'amo.
Allhor Pentesilea ripiglia, homai
Lascinsi le ragioni, e le decida
Il ferro, e contro à lei fiera s'auuenta.
Vn passo allhor si tira adietro Asbite,
E dice à lei, se tu mi sfidi è giusto,
Che l'assalto trà noi segua del pari,
E non con armi auuantaggiose, io vesto
Di fucina mortal terreno vsbergo,
Ma fur le tue sulla celeste incude
Dal fabbro eterno impenetrabil fatte.

Cho. *Ben disse il vero, e con ragion le chiese*
Pugnar senza suantaggio, e che rispose
Pentesilea?

Nun.

Num. *Leggiera scusa adduci,*
Ma per torlati ancora, e non traporre
Indugio alla tenzone, ond' ella poscia
Non ci fusse interrotta, hor hor dispoglio
Quest' armi, e à te le presto, e tu lo stesso
A me fà delle tue fin che la pugna
Finisca, e t'auuedrai se sia l'arnese,
O'l valor che combatta, e così detto
Segue il cambio d'accordo, indi ciascuna
A douer dal suo ferro esser ferita
Se stessa espone, e nel nemico usberge
Fida la sua salute, assai più graui
Riescon l'armi onde s'auuolge Asbite,
Dal cui peso aggrauata, il braccio apena
Può girar colpo, ò muouer passo il piede,
E la Regina incontro à lei riesce
Più che mai leggierissima, e spedita,
E quanto alle difese è men sicura,
All'offese è più pronta. Indi s'innaspra
La feroce tenzon, che'l Sol non vide
Mai più crudele, e lungo spazio dura
Trà lor del pari, e quà, e là si sparge
Egualmente trà lor sudore, e sangue:
Ma dall'armi più graui oppressa Asbite
Prima si stanca, e souerchiata al fine
Supina cadde, e soura lei piegossi
Pentesilea vittoriosa, e tolta
Di mano à lei l'abbandonata spada,
L'elmo suo proprio alla nemica fronte
Discioglie, & apre, e sull'esangue volto
Tre volte alzando horribilmente il braccio,
Soura il duro terren crudele amante
Riconficcollo, e dal bel corpo trasse

Per sanguigno sentier l'anima sciolta.
Et io, ch'era presente al fiero caso
Rimasi vn ghiaccio, e da pietà sentendo
Stringermi forte in mezzo al petto il core,
Dallo strazio crudel subitamente
Torsi le piante, e qui son giunto à voi
D'aspra nouella apportator funesto.

Cho. *E noi della pietate, e delle lodi*
Dell'estinta guerriera i mesti vffici
A lei douuti adempiremo appieno.
Ma stracciandosi il crine, e'l Cielo empiendo
Di querele, e di strida, ecco l'antica
Nutrice, che da noi partì pur dianzi.
Che sia tanto dolor? da lei ben prese
Pentesilea, ma non Asbite il latte.

SCENA TERZA.

Nutrice, Choro, e Nuntio.

Nut. *NOn minaccia da scherzo irato il Cielo,*
" *E son pur troppo à danno altrui veraci*
" *Quegl' infausti portenti, ond' ei predice*
" *Rouina, ò morte à i miseri mortali,*
Et io'l veggio, & io'l prouo. E chiaro esempio,
Valorosa Regina, & infelice,
Hor tu ne sei. Deh perche già trahendo
Bambina tu da questo seno il latte,
L'anima fuor non ne trahesti insieme;
Ma tu per riserbarla à tanto duolo
Crudel me la lasciasti, e non ti parue
Assai l'humor del petto al tuo natale,
Che quel degl' occhi al tuo morir mi chiedi.
Vuoi più? quel delle vene ancor darotti.

Cho. *Ferma non lacerarti, un doppio errore*
T'affanna, ascolta, e fiati note il vero;
Quella ch'è morta è la guerriera Asbite,
E non Pentesilea, per cui tu piangi,
Costui ch'è quì con gli occhi propri hà visto,
Che innanzi à duellar cangiaron l'armi
L'una con l'altra, e però quella estinta
C'hà l'armi di tua figlia,
Non è Pentesilea, ma bene Asbite.

Nun. *E questo è ver pur come in Cielo è'l Sole.*

Nut. *Sò quel che voi sapete, e più di voi*
Sò quel ch'io piango, e non m'inganno, e piango
Pentesilea; già sò ben' io, ch' Asbite
Nella fera tenzon rimase estinta;
Ma più oltre è'l mio duolo, il cor mi preme
Quel che dopo seguì, ne può costui,
Che s'era indi partito, anco saperlo.
O misera Regina, ò più d'ogn'altro
Crudelissimo error, che lei col ferro,
Me col dolore uccidi.

Cho. *Il pianto affrena,*
,, *Che di lagrime un mar non può di sangue*
,, *Render pure una stilla, e se tu piangi,*
,, *Perche piangendo il duol si disacerba,*
Hacci strada meglior, ond'e s'alleggi.
Compartisci l'affanno, e'l duro caso
Discopri à noi, così partita salma
A te sia più leggiera.

Nut. *Io prouerò se dall'affanno oppressa,*
Che il cor mi serra haurò vigor che basti,
Nel medesimo tempo che partissi
Costui di sotto alla frondosa quercia,
Onde fu spettatore al fiero assalto

Della

Delle gelose Amazzoni, e si mosse
Per pietà quindi à riportarlo à voi,
Io per altro sentier seguendo l'orme
Della Regina mia peruenni al loco,
Che fumigaua ancor tepido, e molle
Del sangue sparso, e non sapeua ancora
Come io seppi da poi, c'haueße l'vna
L'elmo dell'altra, e la corazza indosso;
Ond' io per tanto in arriuar veggendo,
Giacer Pentesilea supina, e intrisa
Nella poluere immonda e sangue, e viua,
E sopra lei vittoriosa Asbite,
Crudele ancor ferirla, e farne strazio
Ben ch'ella più non si moueße omai,
Così pareami.

Nun. *Et era apunto il vero*
Tutto il contrario.

Nut. *Hor me n'aueggio indarno,*
Ma presente io non fui come tu prima
Dell'armi al cambiamento, ond'io credei,
Che quali eran di fuor fusser di dentro
Le spietate riuali.

Cho. *E ben haurebbe*
Così creduto ogn'altro,
Ma segui pur ciò che dapoi n'auuenne.

Nut. *Io credendo morir per man d'Asbite*
Pentesilea, leuai le strida al cielo
Quanto potei più forte, e replicando
Aiuto, ahi traditora, aiuto aiuto
Asbite, ohimè Pentasilea m'uccide,
Gridai misera me, folle gridai,
E credendo chiamar chi soccorreße
La sfenturata figlia, ohimè chiamai

Chi l'uccidesse, e la mia voce ahi lassa
Fù quella, che l'hà morta, e non volete
Ch'io pianga eternamente? ò di mia lingua
Lagrimeuole error, posso ben' io
Sempre lauarti si con le mie luci,
Ma purgarti non mai.

Cho. *Se la tua lingua*
Parlò per suo soccorso
Senza colpa è l'errore, e pianger dei
Più la sventura sua, che'l proprio fallo.
Ma segui il resto.

Nut. *Alle mie grida Achille*
Ch'era amante di lei rapido muoue,
Più feruido che fulmine che scoppia
Per tinto ciel da le gelate nubi,
E dalle tende in vn momento arriua
A me non lungi, e di lontano, anch'esso
Da quell'armi ingannato, anch'ei si crede
Perir Pentesilea per man d'Asbite,
E per darle potendo à tempo aiuto,
Alza tr'auta senz' arrestare il corso
L'inuitta destra, e frettoloso auuenta
Vn' asta pungentissima, e mortale,
E in quell'armi odiose il colpo ei segna,
Vola il frassino armato, e giunge appunto
Doue il fero guerrier l'hauea diritto,
Spezza l'armi d'Asbite, e in mezo à loro
Pentesilea trafigge, entra, e penetra
Per lo tergo alla misera, e se n'esce
Per la manca mammella, e per due piaghe
Trahe dal virgineo sen l'anima, e'l sangue,
Io che credea, ch'ei la mia figlia allhora
Difesa hauesse, ò vendicata almeno,

Quel

Quel colpo (ahi stolta) accompagnai co' voti,
E godea folle, e dentro al cor sorrisi
Al versar di quel sangue. O numi eterni
Se vedeuate voi la voglia mia,
Perche contr' essa accompagnar l'errore?

Cho. *Ma trà noi ciechi, e miseri mortali*
Sola non sei già tu che preghi il Cielo
Del proprio male, e poi si doglia indarno
Quello ottener, che già pregando ei chiese.

Nut. *Cade Pentesilea dal colpo uccisa*
Resupina nel suolo, e sopra lei
Rapido corre, e non le bada Achille;
Ma le luci abbassando entro quell'armi,
Ch' esser credea della sua donna in loro
S'accorge esser Asbite, el ciglio volge
Dentro à quelle d' Asbite, e in lor s'auuede
Esser Pentesilea, così comprende
Egli d'hauerla uccisa, à me si volge
Attonito, e pietoso, à lui non meno
Io confusa, e smarrita, e non potendo
Alcun far motto, ambo restiam di sasso.

Cho. *Spirò Pentesilea subito estinta*
Dal fiero colpo, ò pur le diè la morte
Alcun breue momento?

Nut. *Ella in quel mentre*
Che per le belle, e valorose membra
Scorre l'ultimo gielo, e della falce
Della rigida morte ella rimane
Reliquia candidissima di neue,
L'egre luci velate affissò pure
Nel diletto uccisore, e così disse.
Achille il morir mio per la tua mano
Mi fà dolce la morte, e poi ch' almeno

Se tu vuoi pur ch' io mutia onde m' vccidi,
S' il mio morir t'è caro; oue morendo
Fò cosa che ti piace,
Io mi muoio contenta; e sol mi dolo,
Che questa à te diletta, ò me viuale,
Io t' habbia vcciso, altro giammai ch' io sappia
Non fei contra tua voglia, e questo ancora
Già fatto non haurei se non per forza,
Che me l' han fatto fare
Amor, e gelosia, l' error confesso,
E te chieggio perdono, e t' ro perdono
A te la morte mia,
Perdona à me l' altrui, sò ch' io douea
Posporre il mio disdegno al tuo diletto,
Ma non regna ragione ou' arde amore,
Tu' l sai tu che m' vccidi
Mentre io t' amo, e t' adoro, e più seguito
Haurebbe ancor, ma la gelata lingua
Nol consente, che dalla morte oppressa
Sulle fauci anhelanti immobil giacque.

Cho. *Che fece allhor, che le rispose à questo*
Quel micidiale inaueduto amante?
Doppo error si crudele?

Nut. *Irrigidito*
Dalle chiome alle piante, all' euro canna
Mai non tremò com' ei faceua, e poscia
Che si riscosse, e dall' angoscia il core
Rihebbe alquanto, e quell' orror si scielse
Pur come in febre in altretanto foco,
Tanto s' infuriò, che non badando
D' essere impenetrabile, appoggiossi
La punta della spada al lato manco,
E vi s' abbandonò, ma nulla incise.

Indi

Indi sè stesso ripigliato, e tratto
Dal profondo del cor feruida vampa
In vece di sospir, che fuori apparue
Mista con l'aura, e balenar fu vista,
Muggì qual tauro, e si lagnò fremendo
Di non poter morir, con queste note.
Deh m' hauessi tu madre allhor ch' io nacqui,
Prima che in altro humor, sommerso al fondo
Del tempestoso, e torbido oceano,
E laggiù trà i più feri vmidi mostri
Sepolto sì, che mai per tempo alcuno
Non fuss' io sorto à riguardar nel Sole.
Deh quanto era il miglior tuffarmi allhora
S'io commetter douea colpa sì fiera,
E sì abomineuole, e sì sozza
D'uccider la mia vita? Hoggi quantunque
Io pure in mezo all'ocean m' infonda
Non si toglie il mio error; macchia sì rea
Tutta l'acqua del mar non purga, ò laua.
Indi dal cielo i dolorosi lumi
Volti alla bella morta onda e sangue,
Così, disse, così, così t'accoglie
Achille tuo Pentesilea? son queste
Le sue carezze, i doni suoi, tu'l vedi,
Sono vn ferro di lancia in mezo al cuore.
O degno cuore, e valoroso, altr' armi,
Altri colpi, altr' offese, altre ferite
Doueati Amore, e te ne diè ben parte;
Ma che però se non contento à pieno
Questa fera mia destra altr' armi aggiunge,
Altri colpi, altre offese, altre ferite,
Ferite ohimè di morte, e non d'amore.
Ahi cruda, ingiusta, e scelerata mano,

Se d'altro esser ministro anco non sai
Che di stratio, e di morte, à che dimori
Meco trà viui, ahi fuggi,
Fuggi i campi del giorno, e della luce,
E trà l'errinni alle dolenti riue
Di Flegetonte à incrudelir frà i morti
Mena questo spietato, e fiero mostro,
Che stratia amando, e ben volendo vccide,
Ahi perche più d'humana strage ingordo
Fruisco hoggi la luce, onde la vita
Deriua, ohimè, se deriuar non puote
Altro da me che morte,
E dicendo così da quelle ciglia,
Al cui guardo magnanimo, & altero
Sbigottisce ogni petto, ogn'arme trema,
Viderfi, ò merauiglia, vscir distinte
Gocciole espresse dal souerchio duolo,
E che più si può dire. Achille pianse,
Questo vdito, e veduto allhor la bella
Racconsolata moribonda amante,
Non potendo omai più con le parole
Dirli orsù per mio amor dattene pace,
Rasserenando le velate luci
Parlò con esse, e in vn tranquillo sguardo
Ciò che tacque la lingua espresse à pieno,
Indi per confermar la conceduta
Sua pronta pace all'vccisor diletto
Tre volte per leuar mosse la mano,
Ma non potendo, il caualier la prese
Da se stesso, e la strinse,
E mal grado di morte, hebbe d'amore,
Questo pur ben che scarso vltimo pegno,
Et ella allhor dalla diletta mano

Stringee

Stringer la sua sentendo, al cor trafitto
Non saprei dir se la dolcezza giunse,
O per via le mancò, questo sò bene,
Che in quell'atto dolcissimo, e soaue
Consolata d'amor rise, e morio.
Giunsero intanto al fiero caso Vlisse,
Nestore, e Menelao, che l'inaspri to
Petto del fier Campione in parte andaro
Pacificando, e racquetato alquanto,
Ma non così ch'ad hor ad hor non frema,
L'han ricondotto à i padiglioni Argiui.
Questo è'l tenor della crudele historia,
Ch'io pure hò cuor si forte, e si tenace
Vecchiezza, hoggi hò potuto
E vedere, e gidire, hor voi che paghi
Sete del desir vostro,
Lasciate appagar me dal pianger mio.

Cho. *E tu come pur dei prendi più te stso*
Prendi conforto, e'l tuo dolore acqueta.

CHORO.

L'Innolontaria morte
Di cui tanto s'affligge il gran Guer
Caso non è così spietato, e forte
Chi ben riguarda al vero,
Ch'egli vccide nemica, e'l falso aspetto,
Che'l fà parer si greue,
Che saria se non fusse vsato, e lieue?
Danni dunque la veglia,
Ch'ella il consuma, e l'ange,
Quindi nasce la doglia
Per cui la sua nemica vccide, e piange,
Così souente auuiene,
Che son nostri desir le nostre pene.

IL FINE.